



Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni

Anno XXXII

Redattore responsabile: Alessandro Fagioli



ART DIRECTION

*Carlo
Amici*

*Alessandro
Fagioli*

Il Severino

Periodico del Liceo Grattoni
Marzo 2023 - Anno XXXII



Speciale

**Didaskalia
della memoria** 5

Il buon cammino 6

Luce d'estate 8

Un'antologia di
Spoon River 10

O Fiume
O morte! 15

Cenere e
diamanti 18

Le ali della
libertà 20

La promessa
dell'alba 25

Bibliografia 26

Ringraziamenti 28

Notte Bianca

**Urbanistica
classica** 29

Edipo 33

Oroscopo 41

Ringraziamenti 42





DIDASKALIA DELLA MEMORIA

V A CLASSICO



IL BUON CAMMINO

L' autore di questo passo introduttivo è il direttore dell'APS "Il Tempo della Storia" Antonio Sacchi. Ha conseguito la Maturità Classica al Liceo Classico Grattoni nel 1969 e la laurea in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Pavia nel 1973.



Se dovessi raccontare con un linguaggio cinematografico il percorso di ricerca storica e memoriale, svolto dalle studentesse e dagli studenti del Liceo Classico Severino Grattoni, entrerei nell'edificio, che ho frequentato in anni lontani, ed userei un carrello "kubrickiano" in avanti, lungo i corridoi e verso l'Aula Magna, fino a scoprire in dettaglio le lapidi, alternando il movimento con un montaggio di immagini dei testi del "Giornale di Voghera" e di altra documentazione trovata in archivi diversi. E lascerei come ultima inquadratura la pietra di inciampo dedicata a Jacopo Dentici. Potenza del cinema! Qui voglio però spendere qualche parola in più per elogiare un'occasione formativa che, centrata su documenti, a vario titolo definibili, ricostruisce profilo di figure, lascito di memorie e tratti di Storia del

Novecento, in ambito locale, con evidenti richiami ad eventi nazionali di indimenticabile portata.

La memoria può essere un racconto custodito in un cassetto dei ricordi. Ma può essere anche oggetto di una magnifica passione nelle mani (e nelle menti) di esploratori di un passato che non deve passare.

La memoria è conoscenza, dialogo e sentimento di appartenenza. Di conseguenza il passato, come racconto condiviso, è un ponte tra generazioni altrimenti collocate nel tempo: scioglie l'"eterno presente", in cui sembriamo confinati, nel fiume del vissuto. Acque che vanno verso il mare e il mare non si riempie mai. La ricerca di memorie è un "continuum" spazio temporale: non ci sono stazioni di sosta lungo il viaggio.

Figura 1
Il "buon cammino".

Figura 2
2001 Odissea nello spazio,
Stanley Kubrick

Le memorie che ci arrivano da una lapide, da un documento, sono strettamente personali, narrano vite concrete, scelte differenti ed opposte, persino le ambigue contraddizioni dell'individuo: sono tutte destinate però ad essere inquadrare dentro il grande schermo della Storia.

Walter Benjamin sosteneva che occorre diventare narratori: con lo strumento della voce, della pagina scritta, dell'epigrafe storica. Oggi, potremmo aggiungere, con un uso consapevole degli strumenti di un'epoca tecnologica.

Questo pregevole lavoro dimostra la necessità di trovare risposte alle domande innumerevoli che l'eredità dei tempi andati ci lascia in bella vista, anche se tendiamo ad avere sguardi fuggitivi. Non possiamo dimenticare però che vedere è un modo di pensare.

*La storia è una guerra
contro il tempo, in quanto
chiama a nuova vita fatti ed
eroi del passato*

Alessandro Manzoni

Nella scoperta che una targa commemorativa, una lastra di pietra, un ritaglio di giornale ci parlano direttamente, si arricchisce la nostra stessa identità. Nasce un dialogo e andiamo incontro agli altri, che sono vissuti ed hanno agito, nel bene o nel male, sotto il peso dell'architrave di tempi di ferro e di fuoco, per accettare una sfida: ci mettiamo alla prova.



Alla fine della ricerca siamo pronti per giudicare, con onestà intellettuale ed umana "pietas".

Così nella ricostruzione delle memorie di pietra o di foglio allarghiamo i confini della conoscenza e della comprensione. Ora siamo pronti per collocare gli attori sulla scena: interventisti, caduti in guerra, fascisti e antifascisti, spie e partigiani della libertà. Studenti, e poi uomini, in carne e ossa non ci sono più estranei. E sappiamo riconoscere, con la verità e con la lealtà della Storia, chi fece le scelte giuste e chi compì atti riprovevoli.

Un recente movimento, da cui personalmente rifuggo e che mi preoccupa alquanto, vorrebbe "eliminare" retaggi e vestigia monumentali non condivisibili. E' un clamoroso errore, che potrebbe aprire la strada a censure ben più intollerabili. Al contrario occorre che nulla sia cancellato, nulla sia rimosso: tutto deve essere spiegato.

Questo credo sia stato il vostro intento, anzi ne sono sicuro. E' stato ed è, per usare il titolo di una raccolta antologica di poesie e prose, curata da Dino Provenzal, un buon cammino.

*Antonio Sacchi, Direttore dell'APS
"Il Tempo della Storia"*

LUCE D'ESTATE

Ed è subito notte.

SCRITTO DA

MARIA CECILIA BELLOMO
OLIVIA CARBONE
CHIARA DI BENEDETTO
GINEVRA MANARA
HIBA MESSKINI
GIULIA MIOTTO



Figura 1

*Il Grattoni nel 1952
(edificio del 1933).*

Cari lettori, prima di entrare nel vivo delle vicende storiche che hanno interessato il Liceo Severino Grattoni e i personaggi che hanno orbitato attorno alla scuola tra le due guerre mondiali, è opportuno fornirvi una panoramica sulla situazione vogherese negli anni immediatamente successivi alla Marcia su Roma, concentrandoci in particolare su ciò che accadde esattamente un secolo fa, nel maggio 1923, l'anno in cui nelle pareti del Liceo vengono collocate diverse epigrafi per commemorare i caduti della Prima guerra mondiale (l'epigrafe destinata a ricordare tutti i caduti, invece, era stata posta nell'atrio nel 1920) Inizia così il nostro percorso nella "didaskalia della memoria".

Il modo migliore per illustrare gli equilibri di una città in un determinato periodo storico è, a nostro parere, quello di prendere in considerazione i contenuti del giornale locale, in questo caso il "Giornale di Voghera", nato in un momento politicamente complesso perché la società si trova ad affrontare sia la 'normalizzazione' del partito

del partito fascista divenuto, dopo la marcia su Roma, una componente fondamentale delle istituzioni, sia la battaglia per salvare il Partito Popolare dalla dissoluzione e nel contempo garantire la libertà di espressione nel panorama giornalistico italiano. Questo spiega anche le differenti prese di posizione assunte dalla redazione, prima disposta con molte cautele a collaborare con il governo Mussolini (che include anche ministri popolari) e poi dichiaratamente impegnata ad appoggiare la propaganda di un Partito, quello Popolare appunto, che non si riconosce nell'ideologia e nelle scelte compiute dal PNF.

Nel periodo in cui il Giornale di Voghera inizia ad affermarsi, ossia durante l'estate del 1923, diversi membri del PNF reclamano una nuova spartizione del potere all'interno del fascismo provinciale, visto che erano soprattutto gli ambienti agrari lomellini a detenere gran parte dell'autorità.

Figura 2
Prima pagina del
Giornale di Voghera (1923)



Si delineano in questo contesto le due anime contrapposte del fascismo locale: quella agraria e quella urbana. Da una parte la Lomellina, centro politico dell'organizzazione dissidente, Voghera, Stradella e un'ampia zona dell'Oltrepò collinare; dall'altra Vigevano, l'Oltrepò montano e il capoluogo, dove il dissidentismo è accolto solo negli ambienti universitari.

Erede e continuatore al tempo stesso di "Idea popolare", il settimanale dei cattolici seguaci di Don Sturzo nato tra mille difficoltà nell'aprile del 1920, il "Giornale di Voghera" interpreta questa lotta intestina come il principio del collasso del partito fascista provinciale, tuttavia ben presto apparirà chiaro a tutti che questa prospettiva è illusoria; infatti sarà proprio la continua lotta condotta contro antifascisti, dissidenti ed i loro giornali che aiuterà i vertici del PNF a risaldare gli equilibri interni e a distruggere gli avversari.

Alle elezioni amministrative del 1923, i fascisti chiariscono di voler ottenere la vittoria, con qualsiasi mezzo a loro disposizione. Il Partito Popolare, in risposta, si presenta autonomamente e rifiuta ogni richiesta di collaborazione.

Nelle pagine del "Giornale", che segue assiduamente la campagna politica, nel febbraio del 1923 si legge:

"La sezione popolare riafferma ai cittadini vogheresi la sua volontà di realmente collaborare alla ricostruzione economica della nostra città", linea riconosciuta dai più come critica, non troppo velata, ai fascisti. Questi ultimi, dal canto loro, mantengono le aspettative, tanto da minacciare e picchiare numerosi distributori di schede del Partito Popolare, dando la caccia agli astenuti e organizzando attacchi squadristi.

Il governo nazionale di cui facevano parte - come si è detto - anche ministri del PPI si impegna a far apparire i rapporti tra fascisti e popolari in via di miglioramento,

ma la violenza fascista nella realtà di Voghera mostra tutt'altro. La lotta giunge al culmine proprio nell'anno delle elezioni, con i primi che abbandonano il partito fascista. Nel frattempo, a Voghera, nonostante la propaganda popolare del "Giornale" e la battaglia degli antifascisti, i seguaci di Mussolini giungono al potere.

La svolta dichiaratamente antifascista del "Giornale di Voghera", inaugurata da un articolo di Stefano Jacini nel 1924, segna l'inizio del nuovo corso. Dopo il delitto Matteotti, in ogni numero del giornale è presente un articolo di critica e di opposizione al governo. I cambiamenti non passano inosservati e il sottoprefetto Medail sequestra due volte il giornale, mentre i redattori si trovano a fare i conti con i pestaggi dei fascisti. Il Giornale crea anche una rubrica chiamata "il Fascismo pavese", con l'intento di criticare il governo, dando vita a una sorta di tenzone con la stampa fascista locale. Gli articoli sono ironici, ma il tono canzonatorio irrita gli avversari. Tra i tanti scritti di questa sezione, riportiamo quello riguardante l'episodio di una ragazza che aveva un fazzoletto rosso, segno - secondo i fascisti - della sua appartenenza al partito comunista. Il giornale commenta ironicamente:

"Non sanno che il rosso va di moda e che spesso chi lo odia oggi ne faceva bandiera ieri e che è il colore, con gli altri due della nostra bandiera".

Nonostante la consapevolezza del pericolo corso, il "Giornale di Voghera" non smette quindi di rivendicare la propria libertà di giudizio. Il numero più diretto e duro nei confronti del fascismo è forse quello del 5 settembre 1924, sorprendentemente non sequestrato, in cui si legge:

"Noi non ci siamo mai illusi di vedere nascere l'ordine e la legalità per opera di coloro che avevano fatto strazio della legge. [...] Il delitto Matteotti, che è stato il corollario di una serie di violenze impunite, fu il punto di partenza della ribellione".

Dopo diversi attacchi al Duce, il Giornale viene sequestrato una terza volta nel novembre del 1924 e una quarta a dicembre dello stesso anno. In attesa della fine del regime, il "Giornale" può fare una sola cosa: tentare di sopravvivere e arginare la censura nel migliore dei modi nell'attesa che dopo la lunga notte del Ventennio, una nuova costituzione affermi con forza il valore della libertà di stampa. Contro le censure, le intimidazioni e i divieti imposti dal fascismo, nell'articolo 21 della nostra costituzione, infatti, si legge: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure".

UN'ANTOLOGIA DI SPOON RIVER



I caduti della Grande guerra al Grattoni

SCRITTO DA

ANDREA BASSI
SERENA BECCU
CARLOTTA CASTAGNA
TOMMASO CONTEGNI
VIRGINIA ROMAGNESE
GIULIA ADUA ROTUNDO

Il 15 ottobre 1920 nell'atrio del Liceo-Ginnasio Grattoni si svolse la cerimonia per lo scoprimento della lapide in onore dei caduti per la patria durante la Prima Guerra Mondiale, la cui epigrafe recita: "Furono alunni qui - udirono l'appello della patria - le diedero la vita - ne ebbero la gloria." Tale iniziativa nacque dall'esigenza di commemorare i giovani che - secondo la narrazione proposta - si erano sacrificati mostrando le virtù civiche apprese tra i banchi di scuola ed il senso

del dovere che li aveva condotti ad una morte degna di essere ricordata.

Com'è noto, la guerra era terminata nel novembre del 1918, ma l'anno successivo non si ebbero particolari iniziative volte a celebrare la vittoria, forse a causa delle difficoltà incontrate nelle trattative di pace e per l'inizio della sedizione fiumana; fu solo nel 1920 che festeggiamenti solenni voluti dall'allora Ministro della Guerra Ivanoe Bonomi furono organizzati a Roma in occasione della prima cerimonia pubblica dedicata alla vittoria.



Figura 1

Niente di nuovo sul Fronte Occidentale,
Edward Berger

Figura 2

Paths of Glory, Stanley Kubrick

In questo mutato clima politico finalizzato a rimuovere le tensioni del biennio rosso per realizzare una - in verità alquanto difficile - pacificazione nazionale, ebbe luogo la cerimonia svoltasi nell'atrio del Liceo Grattoni (allora nella sede in via Plana).

Non tutti, si riconoscevano, infatti, nel mito fondativo di Vittorio Veneto fortemente osteggiato, per esempio, dai socialisti rimasti fedeli anche nei primi anni Venti ai loro ideali neutralisti e assolutamente persuasi che una guerra, benché vinta, non dovesse essere glorificata.

Per comprendere meglio uno dei periodi più tormentati della nostra storia abbiamo quindi pensato di approfondire il contenuto

dell'epigrafe scoperta nel 1920, rivolgendoci a studenti e docenti che hanno vissuto e considerato con un diverso sguardo la tragedia della Grande guerra, figure che ancora ci osservano dai muri della nostra scuola o ci interpellano tramite scritti e documenti depositati negli archivi cittadini e non solo.

Così, scorrendo gli annuari del Regio Liceo-Ginnasio ed altri testi biografici e storiografici, abbiamo trovato particolarmente interessanti, anche per le diverse posizioni assunte nei confronti del Primo conflitto mondiale, le vicende degli alunni Ugo Gola e Carlo Ridella, del professor Emilio Morini e di suo figlio Attilio.

Sfondo

1917, Sam Mendes



UGO GOLA

Una vita spezzata dalla guerra

“Lieto, sereno, con nel cuore e nell’animo il nobile giovanile entusiasmo di epica lotta, di appassionato patriottismo, di grandi speranze in un facile trionfo, in una gloriosa vittoria” - così viene descritto Ugo Gola, ex studente del Regio Liceo-Ginnasio “Severino Grattoni”, alla sua partenza per il fronte nel maggio del 1915. Nato a Voghera, il 15 luglio 1893, da una famiglia appartenente alla media borghesia, Ugo terminò gli studi classici nel 1912 per poi entrare come volontario nella Regia Scuola militare per allievi ufficiali di Modena, mosso dal desiderio di servire con totale dedizione la patria.

Circa un anno più tardi, distinguendosi per disciplina, operosità, disprezzo del pericolo e senso del dovere, si aggiudicò il grado di Sottotenente ufficiale, intraprendendo un percorso complesso al servizio della sua amata Italia a cui rimase fedele sino alla morte.

Affrontò rischi e disagi in diversi luoghi del fronte, ma mostrò in ogni situazione calma e grande resistenza.

Ugo Gola è l’emblema di un sentimento patriottico che lo stesso giovane - nonostante il sempre più evidente

cedimento psico-fisico dovuto alla difficile vita di trincea - mantenne vivo, anche se talvolta con fatica, per quattro lunghi anni, come si evince dal carteggio tra lui e la madre, Prassede Pifferi.

Grazie a questa preziosa testimonianza, è stato possibile ricostruire la sua storia e i rapporti familiari che la caratterizzarono: “Ogni tua lettera è una festa” - così scrisse la madre nella lettera del 9 luglio 1916, senza celare né il genuino orgoglio, per l’entusiasmo del figlio, né la costante paura di ricevere l’ultima lettera.

Benché non mancasse di una profonda determinazione e forza d’animo, che lo spinsero persino a definire la trincea come “il più salutare farmaco per tutti i mali”, Ugo Gola morì il 28 gennaio 1918 presso il Col del Rosso; cadde combattendo a causa di una grave ferita alla testa provocata da una granata, e dirigendo l’azione del Battaglione di marcia del 45° Reggimento fino a quando non fu colpito da una seconda granata risultata fatale.

Tanto temuta quanto inaspettata fu la notizia giunta ai famigliari del giovane a Voghera, il giorno 5 febbraio 1918; la cerimonia funebre fu alquanto solenne, così come le commemorazioni; qualche tempo dopo venne conferita al capitano caduto la Medaglia d’Argento al valore militare, nel ricordo della sua morte e dell’altissimo “sentimento del dovere che gli fece offrire, in sereno olocausto, alla Patria, la balda giovinezza” (Corriere della Sera, 28 gennaio 1920).

In aggiunta, va ricordato che nel Museo Storico “Giuseppe Beccari” di Voghera sono conservati i cimeli militari del fratello Aldo Gola, il quale - come Ugo - fu allievo dell’Accademia Militare di Modena



e poi combatté nella guerra civile spagnola a fianco dei franchisti per poi aderire alla RSI, morendo in miseria dopo la fine della guerra. I fratelli Gola erano figli di Ernesto, direttore dell’ufficio telegrafico e telefonico di Voghera, in cui lavorava come ausiliaria anche la madre: fu proprio quest’ultima a ricevere al telegrafo la notizia della morte del figlio. Infine, è degno di nota che oltre ad Ugo e ad Aldo vi fu la sorella Maria, la quale ebbe come docente di italiano l’illustre studioso Alfredo Galletti (13 marzo 1872 - 1° marzo 1962), il quale, prima di diventare titolare della cattedra di letteratura italiana all’Università di Bologna dal 1914, insegnò al Grattoni dal 1903 al 1908.

Tra i nomi dei caduti incisi sulla lapide commemorativa del liceo Grattoni è possibile individuare, però, anche un numero considerevole di giovani che decisero di proseguire gli studi iscrivendosi alla facoltà universitaria di giurisprudenza: nello specifico, tra questi, distinguiamo il nome di Carlo Ridella.

Figura 1
Ugo Gola

CARLO RIDELLA

Un giornalista in trincea

Nato a Pavia nel 1886, nonostante la laurea conseguita fosse di carattere giuridico-amministrativo, divenne giornalista e ricoprì l'incarico di direttore de "La Provincia Pavese", giornale profondamente interventista e nazionalista. Ridella infatti, adottando lo spirito patriottico del padre - che da giovane si era distinto in prima linea per la liberazione dell'Italia dagli Austriaci - si fece notare subito per il suo stile di scrittura pungente e diretto, tramite il quale metteva a nudo gli aspetti negativi della sua città e della classe dirigente che la governava. Da direttore, difese con forza i valori del suo Paese, sostenendo le tesi degli interventisti.

Quando nel maggio 1915 l'Italia entrò in guerra, Ridella si arruolò come volontario nell'esercito per dimostrare la sua profonda lealtà e fiducia in quegli stessi ideali di cui fino ad allora aveva scritto. Tuttavia, l'entusiasmo che aveva manifestato nei suoi editoriali patriottici fu presto sostituito dalla disillusione e dall'amarezza nei confronti di una guerra che sembrava destinata a durare per molto tempo. Trovò la morte nell'agosto del 1917 sul Carso a causa di una granata lanciata dal nemico.

La sua figura viene ricordata anche da una lapide di marmo, posata a Pavia, in Corso Mazzini, che ne commemora la vita interamente dedicata alla propria patria.

Inoltre, moglie di Carlo Ridella fu (per meno di un mese) Anita Vigoni, la quale con le sorelle Maria e Gemma si ritrovò nel 1914 a gestire la celebre pasticceria pavese, a seguito della morte del padre Enrico (che l'aveva fondata nel 1878); Anita Vigoni fu anche Infermiera Volontaria nell'ospedale da campo di Pavia durante la Grande guerra.

Infine, riporto, dall'Annuario del Grattoni del 1923-1924 (pagg. 27-28), la conclusione della biografia di Ridella: «[...] cinque giorni prima [della morte n.d.r.]

aveva scritto alla Sua sposa quest'ultima lettera, che non si può leggere senza una vivissima commozione: "Mia carissima, anzi, anche ora come sempre, mia piccola cara, mi giunge in questo momento la notizia che alle cinque incomincia l'azione dell'artiglieria per l'avanzata. Potrebbe essere (benchè io abbia sempre fede superstiziosa nella mia incolumità) che nei giorni prossimi mi toccasse disgrazia. Tutto è possibile. Io lo penso con serenità. E penso anche (con infinita trepidazione d'affetto, però) tutto lo strazio tuo, per tutta la vita, se mi toccasse disgrazia. Ebbene, io non ti dico: non piangere... Ti dico: t'ho amata e ti amo sopra ogni cosa, prima ed ora, più di quanto mi sappia io stesso manifestare. Ma per questo appunto devi importi un altro sacrificio immenso: il sacrificio di non imprecare contro la Patria per rispetto alla mia memoria. L'ultimo bacio dell'anima mia sarà per te, per la mamma, per la Patria. Sostituiscimi presso mia madre con lo stesso cuore."».

Passando ad altre figure legate al nostro liceo è il caso di raccontare - sia pur brevemente - le vicende di Emilio Morini e di suo figlio Attilio.

Tra le sue opere si ricorda soprattutto il poemetto Fiume con cui vinse il primo premio del concorso per un'elegia fiumana, indetto dalla Confederazione Nazionale degli artisti e professionisti. Molte altre opere del poeta riscosero successo: lo stesso Fortunato Depero, in Dinamo futurista, acclamò le tavole parolibere di Masnata come «sintesi di stati d'animo sconfinanti dalla letteratura nel dominio delle arti plastiche», nonché «sintesi poetiche e sintesi plastiche». La produzione letteraria non si fermerà nemmeno agli anni della guerra e alla caduta del regime, ma proseguirà anche nell'Italia repubblicana, continuando a ricevere apprezzamenti fino alla sua morte, avvenuta il 22 ottobre del 1968 nella sua casa a Stradella.



Figura 1
Lapide in memoria di Carlo Ridella

Figura 2
La grande illusion, Jean Renoir

Figura 1

Emilio Morini

Figura 2

Attilio Morini

EMILIO MORINI

Professore Pacifista

Emilio Morini nacque a Robecco Pavese il 10 luglio 1867 e fu insegnante di francese presso il Regio Liceo-Ginnasio di Voghera, nonché sindaco di Robecco Pavese dal 1911 al 1914.

Laureato in Economia a Genova, si iscrisse al PSI dal 1899 e nel 1918, durante la Grande guerra, venne processato «per disfattismo» pacifista ed internato al confino a Potenza; visse dunque in anticipo un'esperienza simile a quella che avrebbero patito diversi antifascisti.

In occasione della sua candidatura a deputato (in vista delle elezioni del 1919), compì un giro elettorale in Basilicata descrivendo sull'«Avanti!» un'Italia divisa in due: mentre a Torino gli operai occupavano le fabbriche, nel Sud, ancora feudale, il clima era tutt'altro che rivoluzionario.

Non a caso, questa realtà politico-sociale così fragile e conflittuale caratterizzata da una sinistra divisa fra riformisti e massimalisti portò all'affermazione del fascismo. Fu parlamentare negli anni che precedettero la piena realizzazione del regime mussoliniano (avvenuta - com'è noto - dopo il delitto Matteotti) durante la XXVI Legislatura del Regno (11.06.1921 - 25.01.1924).

Emilio morì il 18 febbraio 1930.



ATTILIO MORINI

Padre Costituente

Degna di attenzione è anche la figura del figlio del professor Morini, l'avvocato Attilio Morini che durante la Seconda guerra mondiale collaborò con i partigiani e fu ricercato dalla Gestapo.

Sua moglie fu arrestata e trattenuta per quindici giorni nel carcere di Voghera (il Castello Visconteo), affinché parlasse e rivelasse il nascondiglio del marito che le era per altro ignoto. «Lo loli, il buon capo delle guardie carcerarie del tempo, determinante in quell'operazione al castello, si prodigò pure per aiutare la moglie dell'avvocato Attilio Morini, arrestata perché il marito era ricercato e trattenuta per quindici giorni, malgrado avesse con sé una bambina di pochi mesi da allattare.



Il capo guardia le pose generosamente a disposizione la propria abitazione.» (Salerno-Bernini, 2010, pag. 98).

Al termine del Secondo conflitto mondiale Attilio Morini fu eletto deputato nelle fila del partito socialista e partecipò ai lavori dell'Assemblea Costituente, la quale affermò con forza i valori dell'antifascismo allorché in polemica con la celebrazione della guerra presente nella propaganda interventista ed il suo culto diffuso in epoca fascista; non a caso la Costituzione recita in uno dei suoi principi fondamentali: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (...).»

O FIUME O MORTE!

SCRITTO DA

LETIZIA BIONDI
MARTA CANEGALLO
ALESSIA DERIU
FILIPPO DEPAOLI
BEATRICE FERRARA
ELOISA LARIZZA

CATALDO ADDUASIO

-
Classe 1894
Voghera

LUIGI AMARO

-
Classe -
Retorbido

MARIO ASTORI

-
Classe 1899
Cigognola

ANGELO BINASCHI

-
Classe 1900
Valeggio

ALESSANDRO CANTONI

-
Classe -
San Giorgio Lomellina

ISIDORO CARNEVALI

-
Classe -
Mezzana Bigli

RENATO CONDI

Tenente
Classe 1886
Pavia

TOMMASO DELL'OCCHIO

-
Classe -
Pavia

GIOVANNI FRASEFETTI

Caporalmaggiore
Classe -
Vistarino

GIUSEPPE GIUDICE

Tenente
Classe -
Voghera

MARIO MAESTRI

-
Classe 1896
Pavia

BIAGIO MODINO

Sottotenente
Classe 1897
Mortara

UMBERTO PUGGI DELLE STELLE

-
Classe 1899
Voghera

LUIGI RAMPINI

Sergente Maggiore
Classe -
Santa Maria della Versa

FRANCESCO RAVETTA

Sergente
Classe 1899
Arena Po

FRANCESCO RICCI

-
Classe 1900
Vigevano

GIOVANNI ROGNONI

-
Classe 1899
Borgo San Siro

VITTORIO RUSCONI

Tenente
Classe 1898
Pavia

GASPARE SALDI

Caporale
Classe 1900
Bastida

ERMANNO MENAPACE

Sottotenente
Classe 1899
Voghera

FERDINANDO RICCHINI

-
Classe -
-

ERMANNOMENAPACE

Ritratto di una spia

È con questa frase, posta in epigrafe alle sue memorie, che vorremmo iniziare a parlarvi di Ermanno Menapace, nato a Voghera il 1° aprile 1899 da una famiglia piccolo-borghese. Fin da giovane aderisce agli ideali patriottici tanto che allo scoppio della Prima Guerra Mondiale non solo sostiene l'ingresso dell'Italia nel conflitto ma, addirittura, cerca più volte di arruolarsi non ancora maggiorenne; alla fine riesce a diventare pilota volontario dell'esercito italiano e nel novembre del 1918 entra in Trento. Al termine della guerra si reca a Milano, dove, restando fedele ai suoi ideali, rimane affascinato dalle parole di D'Annunzio che segue come legionario alla volta di Fiume. La fine cruenta dell'esperienza fiumana genera molto malcontento tra i sostenitori di D'Annunzio e anche Menapace, come molti suoi commilitoni, inizia a guardare con curiosità ed interesse al nuovo movimento capeggiato da Benito Mussolini, che si stava progressivamente affermando sulla scena politica italiana. Entra così a far parte delle squadre, lui stesso scrive "Mi misi allora una camicia nera, mi armai di una rivoltella e di un bastone - santo manganello - e al grido di

Alle calunnie e alle infamie della stampa anti-italiana, ai diversi decreti di espulsione e ai numerosi anni di galera datimi dal Belgio, dalla Francia e dalla Svizzera, rispondo con un Umanissimo e Fascistissimo ME NE FREGO.

"A NOI" partii". In seguito all'ascesa al potere di Mussolini nel 1922, Menapace lavora al Ministero dell'Interno, fino al '26, quando viene mandato a Parigi dove, sfruttando la sua eleganza, la sua raffinatezza e la sua cultura, comincia a operare come spia. Arrivato nella capitale francese, inizia a frequentare il ristorante "Firenze", principale punto di riferimento per i socialisti italiani e per il cattolico Guido Miglioli; qui riesce a conquistare anche la fiducia di importanti figure come l'anarchico Camillo Berneri e i leader di Giustizia e libertà, Alberto Cianca ed Alberto Tarchiani. Menapace propone proprio a questi ultimi di organizzare un moto insurrezionale in Alto Adige, ma i due non accettano. Si rivolge quindi a Miglioli, il quale, insieme a Berneri, gli dà fiducia: i due sono convinti da Menapace a tramare un attentato contro il Ministro della Giustizia Alfredo Rocco durante la sua visita in Belgio. Lui stesso gli fornisce un pacco di esplosivo che suggerisce di affidare a Cianca, ma nel frattempo Menapace comunica alla polizia il piano dei cospiratori, facendoli arrestare. Durante il processo, però, viene rivelato il ruolo di Menapace, che si trova costretto a

tornare in Italia, dove continua a lavorare al servizio del regime con il compito di dirigere le operazioni di spionaggio dell'OVRA in Africa. Nel 1941 è catturato dagli Inglesi, ma riesce a sopravvivere alla Seconda Guerra Mondiale. Anche nell'Italia Repubblicana continua tuttavia a fare ciò che gli riesce meglio, lavorando nell'ombra della politica. Infatti, Pietro Nenni, leader socialista, scrive: "scopri che uno dei più insidiosi mercenari del regime, Ermanno Menapace, tornato in attività manovrava per conto della polizia e di alcuni gruppi industriali al fine di preparare nuovi equilibri politici. L'agente segreto, agganciato Carlo Castagna, vecchio amico di Nenni, gli raccomandò di propiziare l'incontro tra il dirigente socialista e l'esponente democristiano Pella, presidente del Consiglio." (Franzini, 1999, pag. 476). Le ultime tracce di Menapace risalgono al 1953 e, dopo quest'anno, di lui non si hanno più notizie.

I frutti avvelenati dello spionaggio fascista, purtroppo, continuavano ad intossicare anche il nuovo Stato repubblicano

Antonio Orlando

ANNO VI - N.° 304

GERENTE:
TEMISTOCLE SCAVONE

Direzione e Amminist.:
53 - LARGO DA SE' - 53
Cassa Postal: 1349
SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA'
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 10500 UN ANNO 20500

DOMENICA, 6 APRILE 1930

calpestatto la giustizia... a bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli.
L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovete combatterlo ovunque si presentii

MANOVRE

La stampa brasiliana e la stampa italiana si stanno occupando, da un mese a questa parte, di una questione economica che interessa enormemente i due paesi: la questione delle tariffe doganali e, particolarmente, della tariffa del caffè che è di particolare importanza per lo Stato di S. Paolo.

Obiettivi fino all'assenteismo noi abbiamo esposto, due settimane fa, il nostro punto di vista intorno allo spinoso problema.

L'Italia aumenta, in fondo, le

livano ad Algeciras.

Giornali francesi e italiani pigliavano molto sul serio queste faccende, polemizzavano, s'accapigliavano in nome dei trattati, del diritto internazionale, ecc. Ma si trattava di una commedia pura e semplice. Anche nelle redazioni dei giornali, in Italia e in Francia, si sapeva benissimo che Benito Mussolini, sebbene mandasse Balbo ad Algeri e a Tunisi a far discorsi altisonanti e facesse comparire all'improvviso due malinconici ca-

Patti che non assicurano nessuno. Almeno a giudicare dalla conferenza di Londra.

Tutto ciò, dirà il lettore, che cosa diamine ha a che vedere con il caffè?

Molto. Sebbene a prima vista non sembri.

Benito Mussolini dalla primavera del '20 non è nient'affatto mutato. Benito Mussolini se ne strafotte oggi del caffè come se ne strafotteva nel '26 del Marocco. Per smungere altri cinquanta milioni ai contribuenti può benissimo aumentare la tassa sui re-

cento sacchi di caffè, la nostra intera solidarietà sarà con tutti gli antifašisti, se antifašisti, che partano per il Marocco.

MARIO MARIANI.

Alberto Giannini, il valoroso direttore di "Il Becco Giallo" sta pubblicando sulla rivista parigina "L'u" una serie d'articoli intorno allo spionaggio fascista e agli agenti provvatori. Stralciamo e tradu-


Ermanno Menapace

di ALBERTO GIANNINI

Alberto Cianca scoperse infatti un pacchetto di cheddite, una mezza dozzina di detonatori e qualche metro di cordone Bickford.

In seguito a questi arresti, l'Armata Italiana diramò alla stampa

Lasciamo parlare Berneri. Un giorno, egli racconta, Menapace, preoccupatissimo, mi annunciò che s'aspettava, nella casa dove abitavamo assieme a Versailles, una perquisizione. E mi svelò che aveva



GIOVANNI E PINO MASNATA

Storia di un medico e un poeta futurista nell'Italia Fascista

Giovanni Masnata nasce a Palermo il 27 marzo 1870 e si laurea con lode in Medicina e Chirurgia presso la Regia Università di Palermo. Appena laureato inizia a esercitare come assistente nella Clinica Chirurgica della sua città, per poi intraprendere nel 1900 la carriera universitaria che lo porta, nel 1902, a trasferirsi a Pavia (come riporta un articolo comparso su *La Provincia Pavese* in data 7 febbraio 1902). L'attività svolta da Masnata a Pavia, affiancata dal suo ruolo di direttore dell'Ospedale di Stradella, è testimoniata anche dall'Annuario dell'Università di Pavia dell'a.a. 1904-1905, in cui viene indicato come docente incaricato della facoltà di Medicina e Chirurgia. Non solo la medicina, ma anche la politica è al centro degli interessi del dottor Masnata, il quale, profondamente nazionalista, nel 1915 sostiene l'interventismo. Nello stesso anno sceglie di abbandonare l'insegnamento per andare a combattere come volontario al fronte: viene impiegato in prima linea all'Ospedaletto chirurgico n°18 e nel 1918 diviene direttore degli ospedali militari territoriali di Stradella.

Al termine della Prima Guerra Mondiale appoggia da subito i Fasci di combattimento, tanto che nel 1919 partecipa all'adunata di Piazza San Sepolcro. Tornato a Stradella, promuove l'affermarsi del fascismo in Oltrepò e a Pavia, fondando addirittura il fascio stradellino di combattimento. Se da una parte aderisce completamente al fascismo, dall'altra viene influenzato dalle parole di D'Annunzio, che lo portano a seguire il Vate a Fiume come legionario. Masnata, in seguito al suo impegno costante a sostegno del fascismo, il 13 novembre 1939 riceve la nomina di senatore del Regno d'Italia e, l'anno successivo, diventa, come riporta "Il Popolo" in data 5 giugno 1940, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. In seguito a questa onorificenza chiede con una lettera indirizzata al Ministero della Guerra e alla

Direzione di Sanità Militare di essere richiamato in servizio. Giovanni Masnata muore il 7 Febbraio del 1945 a Stradella. L'esperienza fiumana vissuta da Giovanni Masnata viene celebrata dal figlio Giuseppe (1901-1968), studente del Grattoni, che tra le aule del nostro Liceo ebbe come compagno di classe Giacomo Bascapé, fratello di Angelo (caduto in Jugoslavia nel 1941), e, come professore di francese, il socialista Emilio Morini. Tra gli episodi della giovinezza di Pino Masnata, spicca una celebre conferenza di Cesare Battisti cui assistette a Voghera il 29 dicembre 1914: Battisti era stato invitato dalla Società Dante Alighieri, composta dal presidente Mario Baratta e dal vice Luigi Arbasino. Nel 1919 Pino Masnata, diplomatosi al Grattoni e iscritto al primo anno di Medicina all'Università di Pavia, va a Milano in casa Marinetti in Corso Venezia 61 per conoscere il leader del Futurismo (per altro anch'egli di origine vogherese). Oltre ad essere medico e fascista convinto come il padre, tanto da militare nelle squadracce pavese e poi partecipare alla marcia su Roma, è stato, infatti, anche poeta futurista. Marinetti sarebbe stato poi guida e amico per Masnata fino alla sua morte.

Tra le sue opere si ricorda soprattutto il poemetto *Fiume* con cui vinse il primo premio del concorso per un'elegia fiumana, indetto dalla Confederazione Nazionale degli artisti e professionisti. Molte altre opere del poeta riscosero successo: lo stesso Fortunato Depero, in *Dinamo futurista*, acclamò le tavole parolibere di Masnata come «sintesi di stati d'animo sconfinanti dalla letteratura nel dominio delle arti plastiche», nonché «sintesi poetiche e sintesi plastiche». La produzione letteraria non si fermerà nemmeno agli anni della guerra e alla caduta del regime, ma proseguirà anche nell'Italia repubblicana, continuando a ricevere apprezzamenti fino alla sua morte, avvenuta il 22 ottobre del 1968 nella sua casa a Stradella.

Figura 1

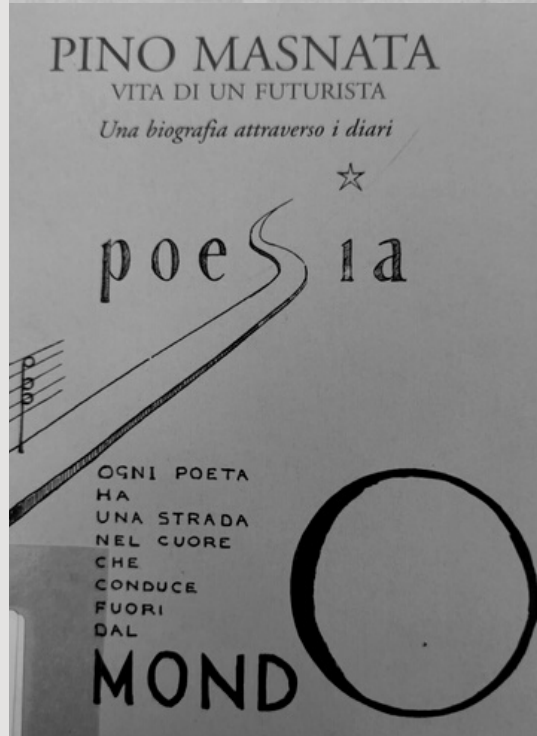
Giovanni Masnata

Figura 2

Pino Masnata

Figura 3

Poesie di Pino Masnata



CENERE E DIAMANTI

del fascismo del grattoni

Tra i tanti nomi che campeggiano sui muri del nostro Liceo, troviamo rispettivamente quello di Giuliano Bonini al primo piano, accompagnato da un per noi inquietante ritratto in camicia nera che evoca la sua militanza nella GIL durante il ventennio fascista e di Angelo Bascapè, sottotenente fucilato dai partigiani di Tito durante la Seconda guerra mondiale. Passiamo tutti i giorni o quasi davanti alle epigrafi che li ricordano, ma sappiamo di chi si tratta?

A seguire troverete due carte di identità piuttosto sintetiche che speriamo, comunque, riescano a darvi un'idea di chi fossero gli studenti che hanno frequentato le nostre stesse aule molti anni prima e la cui presenza è ancora oggi significativamente calcificata in targhe commemorative.

Se è vero che la memoria è un materiale fragile, sempre esposto a facili manomissioni e a parzialità arbitrarie, interrogarci sul perché vengano commemorati sui muri del Liceo che frequentiamo un volontario della Gioventù Italiana del Littorio e un intellettuale ben integrato nel regima fascista fucilato dai partigiani jugoslavi è necessario e doveroso, prima ancora che utile all'esercizio dello storico che cerca le relazioni tra la storia locale e la storia con la S maiuscola. Ha avuto la meglio la spinta alla riconciliazione del dopoguerra, quando si volevano rimuovere conflitti, divisioni e lotte, oppure si sono forse voluti conservare nella loro integrità epigrafi e ritratti presenti in un edificio realizzato in epoca fascista (nel 1933) per documentare vicende biografiche, idee e modelli educativi propri di un determinato periodo storico?

Alla luce di queste considerazioni è però lecito chiedersi se i morti debbano essere reputati tutti uguali oppure se sia necessario rivendicare una coerenza con il sistema di valori espresso dalla nostra Costituzione quando un decesso, da fatto privato, diventa oggetto di commemorazione.

¹Una lettera del fratello di Angelo Bascapè, Giacomo Carlo, al preside del Grattoni

SCRITTO DA

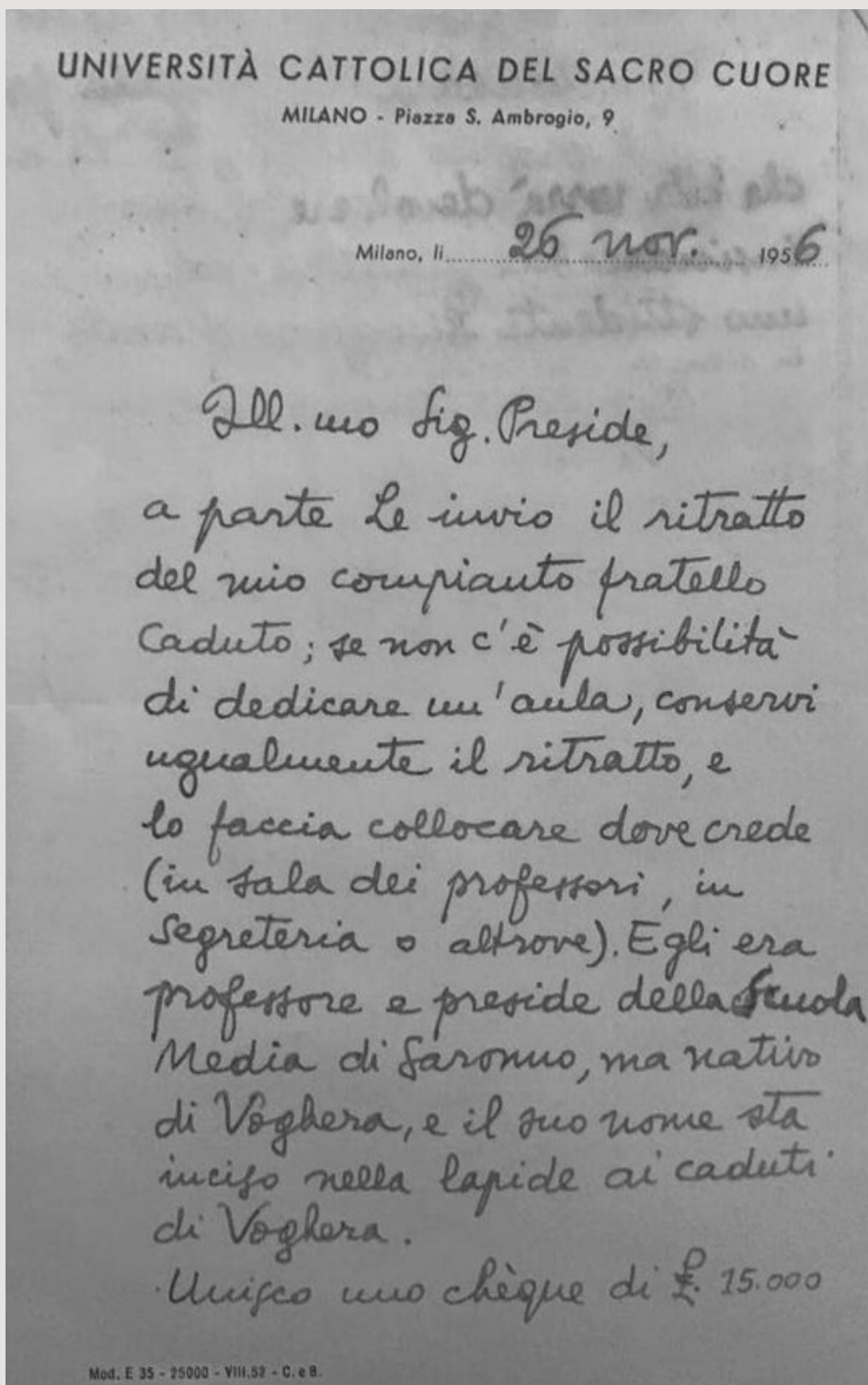
CHIARA BIONDI

ANNALaura COSTANTINO

CHIARA GROSSO

CARLOTTA GOIA

IRENE MADDALENA





GIULIANO BONINI

DULCE ET DECORUM EST
PRO PATRIA MORI?

GENITORI

Mauro Bonini (custode del Grattoni) e Maria Faravelli. Il padre, rimasto vedovo, sposò la collega bidella Giuseppina Bersani (1904 - 1985)

FRATELLO

Luciano ², nato il 14 ottobre 1923

NASCITA

29 Gennaio 1922, Mornico Losana

MORTE

9 Dicembre 1941 al fronte mentre combatteva nella seconda battaglia di Bir El Gobi. Quest'evento bellico avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale in Africa rappresenta uno degli scontri più duri nell'ambito dell'offensiva britannica detta "Operazione Crusader". La località di Bir el-Gobi si trovava nella Libia Italiana e costituiva l'ultimo caposaldo dell'Asse Roma-Berlino nell'entroterra. Lo scontro vide contrapposte le truppe italiane e quelle del Commonwealth. La battaglia si concluse con la vittoria delle forze dell'Asse.

La salma di Bonini fu poi rimpatriata dalla sorella Silvana e portata all'ossario di Montebello, dove venne officiata una cerimonia funebre in suo onore.

SEGNI PARTICOLARI

entrato nella GIL3 ossia "Gioventù Italiana del Littorio" (organizzazione giovanile fascista fondata nel 1937). Lo scopo di tale organismo era quello di formare i giovani all'obbedienza e alla disciplina affinché appoggiassero il regime fin dalla tenera età. L'iscrizione era soggetta ad un vero e proprio automatismo dal momento che era prevista fin dalla nascita.

ALTRO

Nel 1945, il 7 febbraio è stato istituito a suo nome il Premio Bonini, revocato dopo la liberazione (il 28 aprile). Si trattava di un premio in denaro pari a 500 lire assegnato ai figli di mutilati e agli orfani di guerra ⁴.



ANGELO BASCAPÉ

IDENTIKIT DI
UN FASCISTA

NASCITA

2 ottobre 1913, Voghera

MORTE

Fucilato dai partigiani jugoslavi a Rudo (Bosnia-Erzegovina), il 25 dicembre del 1941, a seguito di un "processo".

FRATELLI

Giacomo Carlo (Redavalle, 18 febbraio 1902 - Scopello, 3 agosto 1993) ⁶, paleografo, insegnò lettere e filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Alessandro, studente del Grattoni, anch'egli nato a Redavalle, l'11 luglio 1907, poi Assistente volontario presso la Clinica Pediatrica dell'Ospedale "San Matteo" di Pavia (negli anni della guerra).

TRATTI PARTICOLARI

Dopo aver frequentato il ginnasio al Grattoni, ha completato i suoi studi liceali a Pavia. Si è laureato in lettere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È stato autore di scritti di critica teatrale e cinematografica; ha pubblicato nel Bollettino del Club Alpino alcune relazioni sulle esplorazioni e rilevazioni dei ghiacciai lombardi da lui eseguite. ⁸ Fu inoltre Preside del Ginnasio di Saronno.

POST MORTEM

Dopo la sua morte nel Liceo Grattoni è stata posta una lapide dedicata alla sua memoria del valore di seimila lire, una cifra allora considerevole. Le informazioni riguardanti la commemorazione sono contenute nel carteggio tra uno dei fratelli di Angelo Bascapé e i presidi Giovanni Vaccari (1956-1959) e Laura Repanai (1959-1974).¹

RICONOSCIMENTI

Riconoscimenti: Bascapé, intellettuale e sottotenente degli alpini, ricevette una Medaglia d'Oro al Valor Militare per aver condotto i suoi uomini ed essersi sacrificato per la Patria.

ALTRO

Inoltre, il 19 febbraio 1957 è stata dedicata in suo onore un'aula al Grattoni. È stata infine istituita un'offerta dal valore di 15 mila lire assegnata ad uno studente bisognoso di aiuti economici.

LE ALI DELLA LIBERTÀ

SCRITTO DA
CARLO AMICI
MATILDE ANGELERI
LEONARDO CAMPEGGI
EMMA CONTARDI
ALESSANDRO FAGIOLI
FRANCESCO VERTA

Ricerca, scoprire, narrare la storia che i muri del Grattoni ci raccontano è un'esperienza estremamente affascinante e coinvolgente, non soltanto per l'affresco storico ricostruito, ma anche per la grande lezione di vita che si può apprendere dal confrontarsi con realtà e personalità per noi distanti nel tempo.

Il nostro percorso, relativo alla storia del Liceo durante la Seconda guerra mondiale, ci ha permesso di venire a

conoscenza di svariati personaggi, alcuni meno conosciuti (quasi dimenticati all'interno degli archivi), altri più noti e rimasti con nomi e ritratti dentro la scuola.

Tra questi si colloca sicuramente la figura di Jacopo Dentici cui è intitolato il laboratorio di fisica, situato al primo piano del liceo ed il cui ritratto, posto in un corridoio del piano terra, si trova in un pannello realizzato in occasione della posa della pietra d'inciampo a lui dedicata nel gennaio del 2019.



Figura 1
Pietra d'inciampo dedicata a Dentici, alle porte del Liceo Grattoni

IL SACRIFICIO DI JACOPO

Nato l'11 settembre 1926 a Rio Grande del Sud, in Brasile, frequenta a partire dal 1933 le ex "Scuole Nuove" De Amicis, per poi iscriversi, con un anno di anticipo, nel 1936, al Liceo-Ginnasio Severino Grattoni. È alunno del Grattoni per tutti i cinque anni di Ginnasio e per i primi due di Liceo, fino all'anno scolastico 1942-1943, alla fine del quale sostiene l'esame di Maturità. Una volta conclusa la sua brillante carriera liceale, si iscrive prima alla Facoltà di Architettura e in seguito a quella di Fisica pura, entrambe presso l'Università degli Studi di Milano (la quale, un anno dopo la sua morte, gli conferirà la laurea ad honorem e, nel 2019, intitolerà a suo nome l'Aula Studio del Dipartimento di Fisica pura). Jacopo, a partire dall'8 settembre del 1943, cresciuto in una famiglia radicalmente antifascista e sviluppato un profondo senso di rifiuto e distacco nei confronti del regime, diventa membro del gruppo di fondazione del Fronte della Gioventù insieme ad altri

amici, e viene segnalato come "elemento pericoloso". Una volta trasferitosi a Milano, si inserisce nella segreteria di Ferruccio Parri (di cui aveva già conosciuto il figlio al Liceo), all'interno del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà. Durante questo periodo si dedica anche alla stesura di ventitré poesie, riunite nella raccolta "Le ali del Nord", pubblicata nel 1958. Nel corso del suo impiego presso la segreteria, il 7 novembre del 1944, viene arrestato dai soldati della legione Muti, dopo essere tornato negli uffici per recuperare alcuni documenti.

Consegnato alle S.S. e trasferito al carcere di San Vittore, viene condotto al campo di transito di Bolzano; il 1° febbraio viene deportato a Mauthausen (il suo numero di matricola sarà 126163) e il 17 dello stesso mese nel sottocampo di Gusen II: qui troverà precocemente la morte a causa delle pessime condizioni e dei maltrattamenti subiti, il 1° marzo 1945, a soli 18 anni.

Figura 2
Jacopo Dentici



UN FUMOSO VOLTO DELLA RESISTENZA GRATTONIANA

Oltre a Dentici è doveroso far riferimento ad altri personaggi legati al Grattoni, che hanno partecipato attivamente alla Resistenza.

Uno tra questi è Piero Fontana, nato il 15 giugno 1925 a Godiasco. Studente del Grattoni, nel 1942 si unisce alla Resistenza, entrando a far parte della brigata Capettini. Muore per assideramento il 15 dicembre 1944 nel comune di Zerba (Piacenza), in località Capannette di Pey, durante una drammatica marcia di trasferimento che porterà gli uomini della Capettini dalla Val Curone alla Val Boreca e infine a Dezza.

Leggiamo infatti nel diario del maestro delle scuole elementari "De Amicis" Luigi Campanini (in data 16 dicembre 1944): «Passaggio continuo di pattuglie: i soprusi e le violenze continuano. Il parroco, il capo frazione ed il proprietario del Giovà vanno ad esplorare i dintorni: trovano un ferito di Scrivia e un morto congelato della Capettini, tale Fontana Piero di Godiasco. Provvedo a fotografarlo e lo faccio seppellire nel cimitero di Pey».

Un'altra testimonianza è quella di Angelo Brignoli (da La resistenza sui monti pavesi e piacentini, pag. 37), il quale «ricordava poi molto bene, essendo stato testimone oculare, un giovane che era morto per congelamento al passo del Giovà all'intersezione con la strada che scende a Pey, allora poco più che una mulattiera; raccontava che andò personalmente con due uomini ed il prete, don Luigi Laguzzi, originario di Broni, a recuperarlo per dargli pietosa sepoltura. Gli rimasero impressi gli occhi azzurri del giovane, sbarrati dal gelo, e ricordava che non presentava segni di arma da fuoco. Lo caricarono su una lesa e lo portarono al vecchio cimitero di Pey; il giovane era di Godiasco e dopo alcuni giorni vennero a recuperarlo i familiari».¹

Riteniamo importante sottolineare che la nostra ricerca su Fontana è partita anche da una curiosità: scoprire perché l'aula magna del Grattoni sia dedicata contemporaneamente a questo partigiano e a Giuliano Bonini, che combatté

nell'esercito fascista; pur non avendo la documentazione sufficiente a dare risposta a tutte le nostre domande, si può ipotizzare quanto segue. Tutto comincia il 6 febbraio 1942, quando l'Aula Magna viene dedicata all'ex-studente Giuliano Bonini (volontario della GIL perito in guerra), come si legge nel resoconto scritto da Adelmo Barigazzi (importante docente di greco e latino e futuro esponente della Resistenza), pubblicato il 12 febbraio sul Giornale di Voghera. Qualche anno dopo, il 1° febbraio 1945, il preside Antonio Scordamaglia - in una solenne cerimonia alla presenza del Fascio Repubblicano Vogherese e della Brigata Nera Alfieri - scopre un'ulteriore targa in memoria di Napoleone Corti, Sottotenente della Guardia Nazionale Repubblicana, anch'egli ex-studente del Grattoni, ucciso dai partigiani presso Barostro nel 1944, a soli diciannove anni. Tuttavia, è lecito presumere che la targa dedicata a Corti abbia avuto vita breve, perché dopo il 25 aprile deve essere stata sostituita dalla lapide per Piero Fontana stesso.

Ma perché, dunque, non venne eliminata anche la targa di Bonini? Una risposta la si può cogliere in un discorso pronunciato il 24 maggio 1949, data dell'inaugurazione del monumento ai caduti, dal Sindaco di Voghera Riccardo Dagradi in cui espresse il desiderio di omaggiare - in un'ottica di riconciliazione nazionale - morti per l'Italia assai diversi tra loro, mettendo sullo stesso piano i partigiani e i caduti fino all'8 settembre 1943.



¹ Giulio Guderzo aggiunge: «Il terzo [uomo] - lo studente Piero Fontana - verrà trovato "solo all'alba sull'Ebro, ma "colpito da forte choc nervoso e con arti inferiori in via di congelamento". Morrà il giorno dopo...» (L'altra guerra, pagg. 512-513).

Figura 1
Tomba di Piero Fontana

Figura 2
Documenti trovati nell'archivio del Galilei che attestano l'assenza di Fontana all'esame di maturità

ITALO PIETRA

“EX PARTISAN COMMANDER”

Figura 1

Italo Pietra, “ex partisan commander” di fama internazionale



Proprio come Piero Fontana anche Italo Pietra, partigiano, giornalista e scrittore, è un personaggio legato sia al Grattoni sia a Godiasco, suo paese natale. Prende parte alla Resistenza, assumendo il nome di battaglia “Edoardo” e diviene comandante delle truppe partigiane dell’Oltrepo. Sarà lui a convincere il celebre comandante partigiano Luchino Dal Verme (1913 - 2017) a entrare nella Resistenza e sarà sempre lui, la sera del 27 aprile 1945, ad assicurare al “colonnello Valerio” (Walter Audisio) gli uomini necessari per fucilare Benito Mussolini il giorno successivo. Dopo la guerra collabora a numerose iniziative giornalistiche e letterarie, scrivendo ad esempio sull’“Avanti!”, organo ufficiale del Partito Socialista e rivestendo il ruolo di inviato dell’“Illustrazione italiana” di Livio Garzanti e de “Il Corriere della Sera”. Dirige inoltre, per qualche anno, “Il Giorno” e “Il Messaggero” e intervista molti personaggi che hanno lasciato un segno nella storia mondiale come, ad esempio, Gandhi e Maometto V re del Marocco.

Muore dopo una lunga malattia a Ponte Nizza: il comune gli dedicherà nel 2007 non solo una piazza ma anche un museo. Prima della sua dipartita, esprime il desiderio di essere sepolto nella frazione di Val di Nizza, Pizzocorno, ed esprime la volontà di donare gran parte dei suoi volumi alla biblioteca di studi umanistici dell’Università di Pavia. Attualmente la sua biblioteca personale è spartita tra la Biblioteca Civica “Ricottiana” di Voghera e quella dell’Università degli Studi di Pavia, identificata col titolo “Fondo Italo Pietra”. In vita strinse anche una forte amicizia con Enrico Mattei, dal quale era stato addirittura chiamato a dirigere “Il Giorno”, per poi essere costretto a lasciarne la direzione dopo la formazione del governo centrista del ‘72. Nell’aprile del 2016 il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha scoperto una targa in suo onore nel giardino di Corso Indipendenza. Siamo rimasti colpiti dalla sua fama all’estero: gli sono stati infatti dedicati articoli da vari giornali stranieri, come, ad esempio, nel 1991, a seguito della sua dipartita, quello del “The New York Times”, dal titolo “Italo Pietra, ex Partisan Commander”.

IL "BUON CAMMINO"

DI DINO PROVENZAL



Per concludere, sia pure provvisoriamente, il discorso sulla Resistenza grattoniana e su ciò che ha riguardato il nostro liceo durante gli anni della Seconda guerra mondiale, è d'obbligo introdurre un'ultima importante figura: Dino Provenzal. Questa volta per iniziare la ricerca dobbiamo spostarci un po' più a sud della Lombardia: Provenzal nasce infatti nel 1877 a Livorno; arriva a svolgere il ruolo di preside del Grattoni solo nel 1930, dopo svariati anni passati a viaggiare per tutta Italia: da Pisa,

dove è stato allievo di Giovanni Pascoli, a Sondrio, passando per Messina, dove è nata la figlia Emilia (l'anno del terremoto del 1908), e poi Napoli, dove sono nati i figli Nella e Alessandro. Ne approfittiamo per aprire una piccola parentesi proprio sui figli del professor Provenzal: durante le nostre ricerche in archivio abbiamo trovato documenti relativi alla maturità di Alessandro, inoltre abbiamo scoperto che sia Emilia sia Nella hanno insegnato al Grattoni - l'ultima in particolare è stata la docente di lettere del mitico professor Leonardo Gabetta (1926 - 2007), docente di greco e latino di tanti nostri insegnanti.

Figura 1
Dino Provenzal

Figura 1
*Trafiletto di giornali
in cui Provenzal si scaglia
contro un anonimo odiatore*

Figura 2
*Il buon cammino di Dino
Provenzal, antologia
per scuole medie*

Ora però lasciamo perdere le divagazioni e torniamo al punto che maggiormente ci interessa; Dino Provenzal diventa preside del Grattoni nel 1930, dove ricoprirà l'incarico fino al 1938. Il 18 Settembre di quell'anno il governo fascista emana infatti le Leggi Razziali, e il cosiddetto Regio Decreto Legge (RDL) sui "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista" obbliga tutti i presidi e gli insegnanti di origine ebraica, anche se convertiti al cristianesimo come Provenzal, a lasciare la cattedra. Provenzal tuttavia non si lascia fermare e continua ad avere una vita attiva scrivendo per vari giornali tramite pseudonimi; e sono proprio dei suoi articoli comparsi sulla Provincia Pavese che ci hanno aiutato a risolvere uno dei misteri che aleggiava intorno alla sua figura quando abbiamo iniziato la nostra ricerca. Volevamo scoprire il motivo per cui alla fine della Guerra Provenzal non fosse rientrato subito alla guida del Liceo ma avesse aspettato (o dovuto aspettare) un anno, visto che non sono stati ancora rinvenuti i documenti relativi all'a.s. 1945-1946 recanti la sua firma.

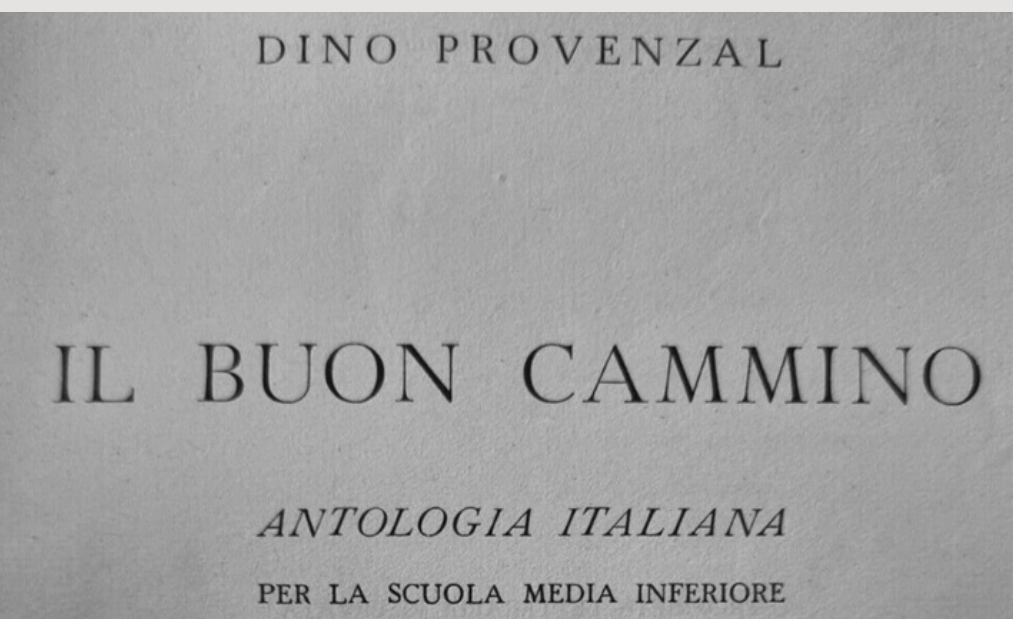
Ebbene, in una serie di articoli della Provincia Pavese dell'estate '45 da lui firmati abbiamo trovato una parziale risposta: egli risulta, infatti, reintegrato nel suo ruolo con effetto immediato per disposizione di un decreto del Comitato di Liberazione Nazionale del 26 aprile 1945, come Provenzal stesso conferma un mese e mezzo dopo sul quotidiano, pur lamentando non poche difficoltà («Non mi illudevo di trovare la via facile:



chi stradica il male deve sempre combattere contro nemici palesi o nascosti.» - da La Provincia Pavese del 13 giugno 1945).

Tuttavia, fino al 26 maggio 1945 era rimasto preside del Grattoni Antonio Scordamaglia (come si evince dal suo registro), il repubblicano precedentemente menzionato: evidentemente il ripristino della cattedra di Provenzal dopo gli anni della guerra restava una questione delicata. Dopo pochi anni, però, nel '48 Provenzal va in pensione e si dedica alla scrittura di saggi e articoli di giornali. Muore a Voghera nel 1972.

La resistenza grattoniana è una delle pagine più significative della storia del nostro Liceo; certamente altri personaggi avrebbero meritato citazioni, ricordi e approfondimenti. Per tale ragione Vi invitiamo a scoprirla, perché l'esercizio della memoria ci consente di comprendere il presente, ma anche di progettare consapevolmente il futuro.



LA PROMESSA DELL'ALBA

Riflessioni finali

SCRITTO DA
PROF. LORENZO TODESCHINI

Figura 1

Angelus Novus, Paul Klee

C'è un quadro di Klee che si chiama Angelus Novus. Vi è rappresentato un angelo che sembra in procinto di allontanarsi da qualcosa su cui ha fisso lo sguardo. I suoi occhi sono spalancati, la bocca è aperta, e le ali sono dispiegate. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che ammassa incessantemente macerie su macerie e le scaraventa ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e riconnettere i frantumi. Ma dal paradiso soffiava una bufera, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che l'angelo non può più chiuderle. Questa bufera lo spinge inarrestabilmente nel futuro, a cui egli volge le spalle, mentre cresce verso il cielo il cumulo delle macerie davanti a lui. Ciò che noi chiamiamo il progresso, è questa bufera.

Walter Benjamin



Scrivo qualche breve considerazione alla fine di queste pagine, densissime di contenuti, sulla storia del Grattoni.

Giusto, ma di quale storia parliamo? Della storia di studenti periti in trincea nella Grande guerra, destino comune a milioni di altre anonime vite, o della storia di fascisti e partigiani locali, fino all'ultimo convinti delle proprie idee?

Studiare la storia vuol dire misurarsi non solo con la grande narrazione dei re, delle guerre, dei papi, ma anche con il vissuto di persone sì meno note, ma non meno interessanti per capire lo Spirito del tempo. Un secolo fa a dire queste cose era Marc Bloch, che stava operando una rivoluzione copernicana nel campo della storiografia e la cui lezione non è stata dimenticata.

Infatti, è ciò che è stato compiuto - con rigore scientifico mi permetto di dire - dai ragazzi di 5^{°A} del classico, i quali si sono posti degli obiettivi di ricerca, hanno letto numerose fonti inedite nel polveroso archivio del nostro Liceo e le hanno interpretate alla luce delle conoscenze acquisite.

Il risultato è un prodotto, come avete potuto constatare, ricco e magmatico, che in quanto tale è perennemente in divenire, perché nessuno storico serio ha l'ardire di affermare di aver chiuso un campo di indagine.

E si tratta di materiale scottante anche perché ci obbliga a confrontarci con l'eredità di un passato complesso (il nazionalismo, il fascismo, il futurismo, la guerra), che dall'alto delle epigrafi appese ai muri ci scruta nella nostra quotidiana crescita a scuola.

Del resto Walter Benjamin ci invitava a spazzolare contropelo il manto della storia, guardando il passato in maniera critica, facendo i conti con esso, sottraendolo al conformismo delle classi dirigenti e cogliendone i legami con il presente.

Ed è con l'augurio che il lavoro possa proseguire in futuro che rivolgo il mio più grande ringraziamento in primis alla prof.ssa Debattisti (il "primo motore immobile" da cui tutto è partito), ai ragazzi, all'Istituzione scolastica e a quanti ci hanno supportato nella presente ricerca.

"ACCENNO" DI BIBLIOGRAFIA

A

AA.VV. , *Alla cara memoria di Tonino Cardoli* - Boriotti & Zolla, 1925 Voghera

AA.VV. , *Angelo Gavina da Voghera: 26-7-1910, 7-8-1929* - 1930 Voghera

AA.VV. (testi a cura di Rolando Di Bari, Vittorio Pasotti, Paolo Pulina), *Cronologia della provincia di Pavia : 1859-2009* - Punto & Virgola, 2010 Vigevano

Alfieri Vittorio Enzo, *Un giovane eroe della resistenza: Jacopo Dentici, in Il Ponte*, 1966 Firenze

Alfieri Vittorio Enzo, *Nel nobile castello* - Edizioni Spes, 1986 Milano

B

Bascapè Giacomo Carlo, *Ottant'anni di bene: storia breve del Pio Istituto dei rachitici ora Istituto ortopedico 'Gaetano Pini'* - Alfieri & Lacroix, 1954 Milano

Bernini Fabrizio, *Così uccidemmo il Duce: da Varzi a Dongo con i fucilatori dell'Oltrepò* - C.D.L Edizioni, 1998 Copiano

Bernini Fabrizio, *Nel sangue fino alle ginocchia. La guerra civile nell'Oltrepò pavese* - C.D.L. Edizioni, 1999 Copiano

Bernini Fabrizio, *Le stragi di Barostro e Cencerate: autunno 1944 nel Varzese* - Aurora Edizioni, 2002 Stradella

Bernini Fabrizio e Salerno Daniele, *Il Castello di Voghera: tra spade e amori, omicidi e tradimenti* - ed. Guardamagna, 2010 Varzi

Bonfoco Aurora e Franzosi Silvana, *Voghera e il suo liceo: un secolo di memoria nei registri dell'Archivio del Liceo Ginnasio "Severino Grattoni"* - CEO, 2008 Voghera

Bonfoco Aurora e Franzosi Silvana, *Per i 150 anni del Regio Ginnasio di Voghera* - CEO Cooperativa Editoriale Oltrepò, 2012 Voghera

Bono Virginio Giacomo, *Le vestali del futurismo* - EDO Edizioni Oltrepò, 1991 Voghera.

Borghì Margherita, *"Con una voce sua propria" Lingua e educazione linguistica nelle opere di Dino Provenzal* - Franco Cesati Editore, 2019 Firenze

C

Ceva Bianca, *Tempo dei vivi: 1943-1945* - Ceschina, 1954 Milano

Ceva Bianca, *Cinque anni di storia italiana. 1940-1945* - Edizioni di Comunità, 1964 Milano

Ceva Lucio, *La lotta partigiana tra Bobbio e Varzi dall'autunno 1943 alla primavera 1945*, in *"Archivium bobbiense. Rivista degli archivi storici bobbiensi"*, XXII - Editrice degli A.S.B., 2000 Bobbio

Ceva Lucio, *Una battaglia partigiana. I combattimenti del Penice e del Brallo nel quadro del rastrellamento ligure-alessandrino-pavese-piacentino di fine agosto 1944*, in *Quaderni de Il Movimento di Liberazione in Italia*, 1, 1966.

Chierico Pier Vittorio, *Ogni tua lettera è una festa: carteggio tra una madre vogherese e il figlio in guerra* - Pime Editrice, 2018 Voghera

Cristiani Pietro, *Nel centenario del Ginnasio*, in *Ultrapadum*, n. 23, pp. 3-8

Cristiani Pierino (don "Rino"), *Ricordi di un cappellano della Resistenza dell'Oltrepò pavese* - Tipografia San Lorenzo, 1975 Tortona; Edizioni Guardamagna, 2005 Varzi (ristampa anastatica)

D

Draghi Fabio e Natalia Stocchi,

La guerra lontano dal fronte: Voghera e dintorni

- Archivio Storico Civico, 2015 Voghera

Draghi Fabio e Matteo Landini, *Voghera e l'Oltrepò: bibliografia ragionata* - Spazio 53, 2016 Voghera

Dentici Jacopo, *Le ali del Nord (All'insegna Del Pesce D'oro)* - Scheiwiller, 1958 Milano

Dentici Jacopo, *Le ali del Nord* - Stampa TCP, 2000 Pavia

Dentici Jacopo, *Le ali del Nord* - Una scelta di libertà: testimonianze - Edizioni Guardamagna, 2018 Varzi

De Paoli E. Gianfranco, Carlo Ridella: *giornalista e patriota pavese 1886-1917* - Gianni Iuculano Editore, 2007 Pavia

E

Emiliani Vittorio, *Italo Pietra 1911-2011* - Edizioni Guardamagna, 2012 Varzi

F

Ferrario Clemente e Lanchester Fulco, *Oltrepò partigiano: documenti della Resistenza armata nell'Oltrepò Pavese, luglio 1944 - aprile 1945* -

Amministrazione provinciale di Pavia, 1973 Pavia

Fisher Margaret e Fournier-Finocchiaro Laura (a cura di), *Pino Masnata. Il nome radia e altri scritti futuristi* - Pendragon, 2021 Bologna

Franzinelli Mimmo, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista* - Bollati Boringhieri, 1999 Torino
Franzinelli Mimmo, *L'ammnistia Togliatti. 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti* - Mondadori, 2006 Milano

G

Diario di Luigi Campanini, tratto da: Alfassio Grimaldi Ugoberto (a cura di), *Il coraggio del NO: figure e fatti della Resistenza nella provincia di Pavia* -

Editrice Amministrazione Provinciale di Pavia, 1976 Pavia

Giudice Gigi, *Il partigiano Edoardo*, in *Oltre*, n. 131 (settembre-ottobre 2011). *Note biografiche del giornalista Italo Pietra, che partecipò alla Resistenza in Oltrepò con il nome di battaglia "Edoardo"*

Guderzo Giulio, *I caduti della Resistenza nella provincia di Pavia (risultati di un'inchiesta)* - Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, 1969 Pavia

Guderzo Giulio (saggi a cura di Donata Brianta, Alessandra Ferraresi, Pierangelo Lombardi, Carlo Sacchi, Elisa Signori), *I deportati pavesei nei lager nazisti*, *Annali di Storia Pavese* - Tipografia Litografia Luigi Pozzo, 1981 Pavia

Guderzo Giulio, *L'altra guerra* - Il Mulino, 2002 Bologna

Guderzo Giulio, *Quando Nella ed Emilia Provenzal furono "allontanate"*, in *GdV*, 14 settembre 2006

L

Londei Italo, *La lotta partigiana della Val Trebbia, attraverso la storia di una brigata*, in *Il movimento di Liberazione in Italia* n° 59, fasc. 2, e n° 60, fasc. 3

M

Magri Antonio, *La Resistenza sui monti pavesei e piacentini* - Edizioni Guardamagna, 2023 Varzi

Masnata "Pino" Giuseppe, *Tavole parolibere (con prefazione di F.T. Marinetti)* - Edizioni Futuriste di Poesia, 1932 Roma

Maragliano Alessandro, *Storia del giornalismo vogherese 1851-1977* - Cooperativa Editoriale Oltrepò a cura del Circolo culturale Fernando Santi, 1977 Voghera

Menapace Ermanno, *Tra i "fuoriusciti" - Les imprimeries générales*, s. d. (si ipotizza 1932) Paris

Merlo Mario, *I fratelli Bascapè. Giacomo, Sandro e Angelo e il prof. Salvatore Arena*, 1983 s.l.

Minoja Luigi, *Prof. Dott. Angelo Bascapè*, in *Ultrapadum*, n. 2

Minoja Luigi, *Giacomo Bascapè. Ottant'anni di bene*, in *Ultrapadum*, n. 14

Modena Anna, *Pino Masnata: vita di un futurista, una biografia attraverso i diari* - Edizioni Guardamagna, 2001 Varzi

Murialdi Paolo, *La traversata: settembre 1943 - dicembre 1945* - Il Mulino, 2001 Bologna

O

Orlando Antonio, *Lo spionaggio fascista visto dall'interno: il caso Menapace*, in *Sud contemporaneo* - 2007, nn. 1-2

P

Pagin Alpheo, *I ragazzi di Mussolini: la battaglia di Bir el-Gobi 2-7 dicembre 1941* - Mursia, 1990 Milano

Pietra Italo, *Oltrepò, vita santa in Mercurio*, numero speciale *Anche l'Italia ha vinto* - Darsena, 1945 Milano

Provenzal Dino, *Coi pargoli innocenti: lieti e tristi ricordi di uno scrittore* - Cavallotti Editori, 1946 Milano

Provenzal Dino, *Il buon cammino* - Lattes, 1954 Torino

Pulina Paolo, *Per una guida letteraria della provincia di Pavia* - Edizioni Guardamagna, 2005 Varzi

R

Ridella Carlo, *I sopravvissuti. Frammenti di giornalismo* - Piero Mozzaglia Editore (Tipografia Popolare), 1914 Pavia

S

Sacchi Carlo e Garbi Gilberto, *Dall'Idea Popolare... al Giornale di Voghera: il fascio a palazzo Gounela; lotte politiche fra rossi, bianchi e neri* - Cooperativa

Editoriale Oltrepò, 2003 Voghera

Salvemini Gaetano, *Dai ricordi di un fuoriuscito 1922-1933* - Bollati Boringhieri (a cura di Mimmo Franzinelli), 2002 Torino

Scagni Ugo, *La resistenza scolpita nella pietra* - Edizioni Guardamagna, 2003 Varzi

O

Tasca Franco Armando, *In memoria del dott. Carlo Ridella, direttore del Giornale la "Provincia Pavese", caduto eroicamente a Versic (Carso) il 23 agosto 1917* - Tipografia Popolare, 1919 Pavia

ALTRE FONTI

Annuari del Ministero dell'Educazione Nazionale

Annuari del Ministero della Pubblica Istruzione

Annuari del Regio Liceo Ginnasio "Severino Grattoni"

ANPI (Sezione di Voghera)

Archivio del Liceo "Galileo Galilei"

Archivio dell'ex Liceo classico "Severino Grattoni"

Archivio del Senato del Regno d'Italia (fascicolo su Giovanni Masnata)

Archivio Storico Civico di Pavia (Fondo Carlo Ridella)

Archivio Storico del Comune di Voghera

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Pavia

Biblioteca Civica "Ricottiana" di Voghera

Bollettini della Società Pavese di Storia Patria

Fondo Ugo Gola del Museo Storico "Giuseppe Beccari" di Voghera

Giornale di Voghera

Istituto Pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea

La Provincia Pavese

La Repubblica

Wikipedia

RINGRAZIAMENTI

È sempre difficile accettare la fine di un qualcosa. Per quanto soddisfacente possa essere il raggiungimento finale di un obiettivo, per quanto gratificante sia tagliare il traguardo, resta quell'acre gusto dell'amara insoddisfazione. Si sarebbe potuto fare di più? Ora che tutto è concluso, cosa ci resta? Resta quello che, con tanta fatica, si è compiuto e, soprattutto, quello che si è provato nel farlo. Queste ultime righe, dunque, non vogliono che essere il breve sfogo di chi, come dopo una maratona, ha ancora quel poco fiato rimasto per dire che sì "ce l'ha fatta" ma che, malgrado tutto, sarebbe pronto a ricominciare subito da capo, consapevole che la strada intrapresa potrebbe essere ancora lunga e la ricerca, apparentemente conclusa, soltanto all'inizio. È con questo sguardo, al contempo d'orgoglio e di nostalgia, lo stesso sguardo - per citare un film di Theo Angelopoulos - di Ulisse, uno sguardo che esce dall'ombra del crepuscolo e della dimenticanza per sfidare la luce, che osserviamo questo lavoro.

E, nel guardarlo da vicino e da lontano al contempo, non possiamo che essere grati. Ringraziamo anzitutto l'ideatrice nonché colonna portante del progetto, la Professoressa Debattisti, per l'instancabile impegno, il costante supporto e la generosa disponibilità. Ringraziamo il Professor Todeschini, per la straordinaria opera di ricerca compiuta, alla base dell'intera "didaskalia della memoria", e per essere stato l'ago della bussola tra le molte fatiche e incertezze. Ringraziamo poi il Dottor Antonio Sacchi, autore - malgrado il brevissimo preavviso e la ristrettezza delle tempistiche - delle riflessioni iniziali che hanno accompagnato il lavoro. Ringraziamo inoltre tutti coloro che hanno collaborato al progetto e fornito un prezioso aiuto: il Professor Matteo Basora, la Professoressa

Aurora Bonfoco, la Professoressa Marta Rebagliati, il Professor Pierangelo Lombardi, la Professoressa Anna Melodia, Marco Nofri, collaboratore scolastico, la Dottoressa Natalia Stocchi, Direttrice dell'Archivio Storico del Comune di Voghera, il giornalista e scrittore Giorgio Silvani, il Dottor Paolo Paoletti, Direttore della Biblioteca Civica "Ricottiana", il presidente dell'ANPI di Voghera Antonio Corbelletti, la famiglia Morini e la signora Giovanna Costa. Ringraziamo infine la Dottoressa Sabina Depaoli, dirigente scolastica, e l'Istituzione Scolastica per aver reso possibile il progetto.

Ultimo ma non per importanza (lo sappiamo, è un'espressione alquanto inflazionata), grazie a te, lettore, che, arrivato fin qui, dai un ulteriore senso a tutto questo.

VA Classico

LA GESTIONE DEI RIFIUTI

IN GRECIA E NELLA
ROMA IMPERIALE



ANDREA BASSI

Si potrebbe pensare che lo smaltimento dei rifiuti sia un problema vecchio come il mondo, ma c'è stato un tempo in cui l'uomo non aveva a che fare con l'immondizia.

Prima che egli diventasse sedentario e iniziasse a formare comunità fisse in un luogo, egli si spostava continuamente da un luogo ad un altro e il problema non sussisteva poiché gli unici rifiuti prodotti dalle persone (in genere carcasse di animali, semi e resti di vegetali raccolti) erano biodegradabili, quindi destinati ad arricchire la terra e ad alimentare nuove risorse. Inconsapevolmente già appartenevano a un'economia circolare.

Tra il 10.000 e il 5000 a.C. (neolitico) gli uomini incominciarono a sviluppare attività come l'agricoltura, l'allevamento, l'artigianato e la tessitura e fu proprio allora che prese forma la minaccia che oggi mette in serio pericolo l'ambiente in cui viviamo: l'inevitabile accumulo di rifiuti.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti cominciò ad emergere nell'antica Grecia. In quegli anni i rifiuti venivano raccolti in vasi detti AMIS, che venivano svuotati nei canali che attraversavano le strade delle città.

Il governo ateniese istituì il primo servizio di nettezza urbana della storia: gli Hodopoioi gestivano direttamente il servizio, organizzando squadre di schiavi detti Koprologi che raccoglievano i rifiuti e li portavano fuori dalla città. Lo smaltimento degli scarti biologici, alimentari e artigianali era però trascurato e questo finì per rappresentare uno dei fattori primari nella propagazione di epidemie terrificanti.

Lo smaltimento degli scarti biologici, alimentari e artigianali era però trascurato e questo finì per rappresentare uno dei fattori primari nella propagazione di epidemie terrificanti.

Secondo la tradizione, la malattia virale che colpì l'attuale capitale greca tra il 430 a.C. e il 426 a.C. fu favorita dal fatto che tutti gli ateniesi si erano trincerati dentro le possenti mura della città per sfuggire agli attacchi degli Spartani, da un anno infatti era scoppiata la guerra del Peloponneso che coinvolgeva le due città. Un grande sovraffollamento di persone fece sì che peggiorassero le condizioni igieniche già precarie, la diffusione di questa epidemia fu favorita inoltre dal fatto che i cadaveri delle persone venivano abbandonati per le strade.

*Nessun timore degli
dei o legge degli
uomini li tratteneva,
poiché giudicavano
che non vi fosse
alcuna differenza tra
onorare gli dei e non
onorarli, in base alla
constatazione che
tutti senza
distinzioni morivano*

*Tucidide, La guerra
del Peloponneso*

Si racconta che un giorno, un cane randagio si avvicinò alla tavola del PRINCEPS portandogli una mano umana e questo perché anche i cadaveri veniva abbandonati per strada.

In quei tempi l'imperatore fece installare delle latrinae pubbliche dalle quali poteva essere prelevata l'urina utilizzata per lavorare la lana.

Nel VI secolo la situazione non era ancora migliorata poiché nel Digesto (costituzione di Giustiniano) questa problematica era oggetto di discussione.

Gli anni sono passati, le civiltà si sono avvicinate e il problema è ancora in cerca di soluzione.

Nell'antica Roma, come si intuisce dalle fonti, la gestione dei rifiuti non sembrava costituire un problema di primo piano per i governi dell'età repubblicana poiché si cercava di riciclare ogni cosa: gli alimenti non consumati servivano per sfamare gli animali, le ceneri venivano usate per il lavaggio dei tessuti, gli escrementi come letame e gli oggetti di metallo recuperati per essere forgiati di nuovo. La necessità della raccolta dei rifiuti divenne invece sempre più importante man mano che la città si avviava a divenire una metropoli.

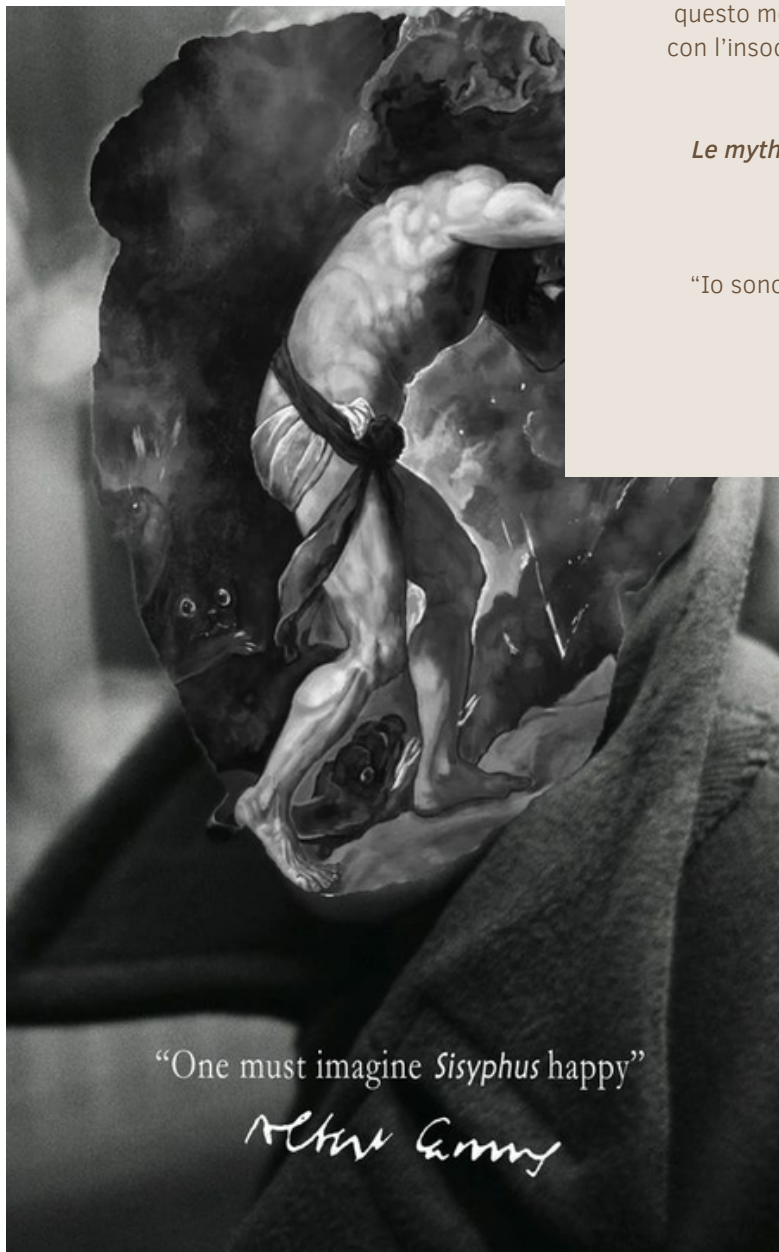
Dagli scavi archeologici è emerso che il MONS Testaceus (Monte Testaccio) si è originato artificialmente grazie all'accumulo di cocci di anfore e questo vale anche per Montecitorio che fu creato con l'accumulo dei rifiuti originatosi dalla bonifica del Campo Marzio. Un aiuto all'eliminazione dei rifiuti era dato dalla rete di cloache che permetteva di scaricarli nel Tevere, dove generalmente si scaricava già direttamente ogni tipo di rifiuto (persino cadaveri di imperatori come, ad esempio, Elagabalo). Le fognature vennero potenziate dalla costruzione della Cloaca Maxima che però venne usata per gli scarichi delle latrine pubbliche, per quelle delle domus dei signori o degli affittuari dei pianterreni delle INSULAE poiché nei piani alti non arrivava l'acqua. Per questo motivo capitava che rifiuti di ogni tipo venissero gettati dalle finestre senza curarsi della pulizia o dei possibili incidenti (il poeta Giovenale affermava ironicamente che prima di uscire di casa bisognava fare testamento perché poteva succedere di essere colpiti in testa da ogni genere di oggetti, con seri problemi per la propria incolumità).

Le strade erano ricoperte da una spessa coltre di spazzatura e la situazione non migliorò neppure quando fu imposto ai privati di occuparsi della raccolta dei rifiuti. Con il tempo riuscirono a trovare soluzioni ingegnose come ad esempio la creazione degli STERCORARII, (addetti al letame) che erano incaricati di raccogliere gli escrementi su grossi carri detti PLOSTRA STERCORARIA i quali, a differenza di altri a cui era stato vietato, avevano il permesso di transitare anche durante le prime dieci ore del giorno per portare i rifiuti organici in campagna dove sarebbero stati utilizzati come concime. Nonostante tutto questo, anche durante l'epoca dell'imperatore Vespasiano la situazione non era affatto migliorata.



EDIPPO

E L'ETERNO DRAMMA
DELL'ACCETTAZIONE DEL DOLORE



“One must imagine *Sisyphus* happy”

Albert Camus

“Così Edipo obbedisce dapprima al destino senza saperlo. Dal momento in cui lo sa, ha inizio la sua tragedia, ma, nello stesso istante, cieco e disperato, egli capisce che il solo legame che lo tiene avvinto al mondo è la fresca mano di una giovinetta. Una sentenza immane risuona allora: “nonostante tutte le prove, la mia tarda età e la grandezza dell'anima mia mi fanno giudicare che tutto sia bene”. L'Edipo di Sofocle (...) esprime così la formula della vittoria assurda. La saggezza antica si ricollega all'eroismo moderno.”

“Io reputo che tutto sia bene dice Edipo e le sue parole sono sacre e risuonano nell'universo selvaggio e limitato dell'uomo, e insegnano che tutto non è e non è stato esaurito, scacciano da questo mondo un dio che vi era entrato con l'insoddisfazione e il gusto dei dolori inutili.”

Le mythe de Sisyphus, Albert Camus

“Io sono l'uomo che gli dei odiano di più.”

Edipo re, Sofocle



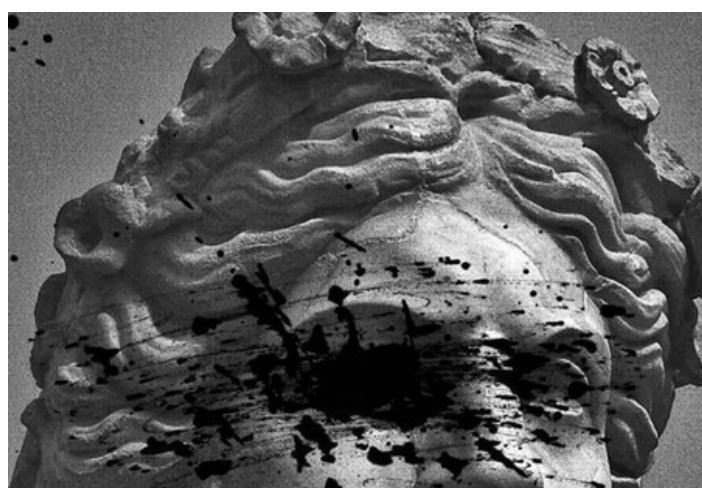


"SOLO *un'*ANALISI TRAGICA"

Dramma della "lotta impari e senza tempo tra l'uomo e il suo destino", l'Edipo Re costituisce una delle vette della letteratura di ogni epoca. È la tragedia perfetta, secondo Aristotele, quella dove le tre unità - quelle di azione, di spazio e di tempo - sono perfettamente rispettate. Parabola dell'inevitabile infelicità umana, racconto della follia autodistruttiva in nome di un comandamento superiore, l'Edipo Re non necessiterebbe presentazioni. Edipo, l'uomo che inconsapevolmente uccide il padre e sposa la madre, che diviene re dopo aver salvato la città di Tebe dalla Sfinge, non solo è centro gravitazionale di uno dei più importanti drammi mai scritti, ma anche portavoce dell'intera umanità, simbolo della sofferenza di chi realizza di essere solo un insignificante punto in "quest'atomo opaco del Male". La tragedia si presenta come ricostruzione di un'indagine. Tebe - come il campo acheo all'inizio dell'Iliade - è flagellata dalla peste e un oracolo ha rivelato che questa punizione

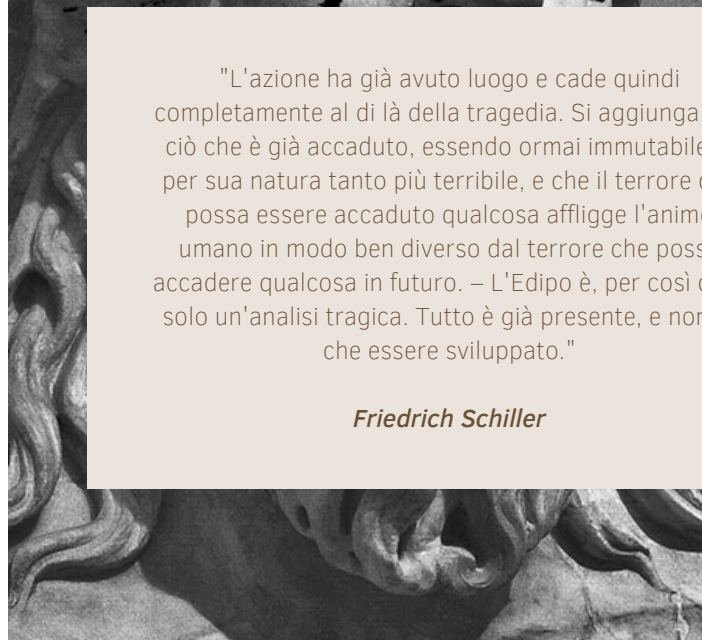
divina è il risultato dell'omicidio di Laio, re della città prima di Edipo: è necessario, dunque, trovare il responsabile. Edipo, il re, promette di non darsi pace finché non troverà il colpevole dell'assassinio e subito inizia la sua inchiesta. Convoca Tiresia, l'indovino cieco, parla con cittadini e messaggeri, brancola nel buio alla disperata ricerca della verità. Verità sempre davanti ai suoi occhi ma che non riesce a cogliere o preferisce non vedere. L'indagine è difficoltosa, piena di enigmi e domande irrisolte, un "pasticciaccio", una storia dove la soluzione esiste ma tarda a palesarsi. E solo grazie al dialogo col pastore che l'aveva salvato da bambino, Edipo riuscirà a scoprire la verità sulle proprie origini, sulle proprie azioni, sulla propria vita.

Ed è nel momento della perfetta conoscenza che la tragedia sofoclea raggiunge il suo apice. In quel “τὰ πάντα σαφῆ” (“tutto è chiaro”) esclamato da Edipo si addensa il nucleo drammatico di tutta la sua esistenza. La sofferenza nasce dalla conoscenza, le disgrazie dell'individuo dalla comprensione della verità. E così la tragedia personale di Edipo non inizia con l'omicidio del padre, né a seguito dell'unione con la madre, né tantomeno con la diffusione della peste per le strade di Tebe. In una terra che gli Dei hanno abbandonato da tempo, il suo dramma comincia nel momento in cui la fumosa coltre di segreti e menzogne viene meno; la sua catastrofe si concretizza quando intravede la verità, quando il cielo sopra al suo capo viene squarciato, rivelando tutta l'assurdità e follia dell'esistenza. La vita diviene improvvisamente un flusso sconnesso e frammentario di eventi, dove lo scorrere privo di senso della realtà è tenuto assieme dal dolore soltanto. Realizzato questo, Edipo non può fare altro: il destino assegnatogli dal Fato prima ancora di nascere diventa chiaro, e l'inesorabile cammino percorso passo dopo passo giunge al suo termine. Il peso di tale consapevolezza è insostenibile, il masso da trascinare lungo la propria montagna troppo grande. Ora che può finalmente vedere, Edipo si acceca, dunque, perché non può più sopportare la vista di un mondo che ormai non gli appartiene. Esiliato dalla propria città per suo stesso volere, si mette in viaggio, pronto a varcare il termine della propria vita.



"L'azione ha già avuto luogo e cade quindi completamente al di là della tragedia. Si aggiunga che ciò che è già accaduto, essendo ormai immutabile, è per sua natura tanto più terribile, e che il terrore che possa essere accaduto qualcosa affligge l'animo umano in modo ben diverso dal terrore che possa accadere qualcosa in futuro. – L'Edipo è, per così dire, solo un'analisi tragica. Tutto è già presente, e non fa che essere sviluppato."

Friedrich Schiller



EDIPO E SISIFO

La lotta contro l'ineluttabilità del proprio destino



La strabordante portata filosofica della vicenda sofoclea e l'universalità della condizione umana di cui si fa portavoce Edipo non potevano lasciare indifferente un intellettuale come Albert Camus, il quale, nelle pagine finali del suo "Il mito di Sisifo", opera filosofica post-esistenzialista del 1942, dedica una straordinaria riflessione alla figura del re tebano. Per il Nobel francese, Edipo - come Sisifo, Kirillov, Don Giovanni o Joseph K. - "esprime la formula della vittoria assurda" e così "la saggezza antica si ricollega all'eroismo moderno". Camus, infatti, eleva l'eroe tragico a un livello superiore, andando oltre al messaggio finale sofocleo dell'ineluttabilità del dolore: la sofferenza è certamente inevitabile, ma non per questo insostenibile.

"Io reputo che tutto sia bene" - dice Edipo e le sue parole sono sacre e risuonano nell'universo selvaggio e limitato dell'uomo, insegnano che tutto non è e non è stato esaurito, scacciano da questo mondo un dio che vi era entrato con l'insoddisfazione e il gusto dei dolori inutili" - questo scrive Camus. Si tratta certamente di righe pregne di potentissima levatura espressiva, perché nel momento in cui vi è un destino individuale - pur lastricato di sventure e gelida tragedia - allora non esiste un fato superiore, o, almeno, ve n'è solamente uno comune a tutta l'umanità, "che l'uomo giudica fatale e disprezzabile".

L'uomo assurdo, Edipo o Sisifo che sia, "fa tacere tutti gli idoli", perché sa di essere unico padrone della propria esistenza. Il suo destino gli appartiene, il tormento della sua vita è e resta "Una questione privata". Edipo, "persuaso dall'origine esclusivamente umana di tutto ciò che è umano, cieco che desidera vedere e che sa che la notte non ha fine", è sempre in cammino. Ed è grazie a questo cammino, a questo errabondare in balia della tempesta, che Edipo, l'uomo assurdo, può trovare la quiete. Riconosciuto il proprio destino come suo e suo soltanto, Edipo è felice.

"Vedo quell'uomo ridiscendere con passo pesante, ma uguale, verso il tormento, del quale non conoscerà la fine. Quest'ora, che è come un respiro, e che ricorre con la stessa sicurezza della sua sciagura, quest'ora è quella della coscienza. In ciascun istante, durante il quale egli lascia la cima e si immerge a poco a poco nelle spelonche degli dei, egli è superiore al proprio destino. È più forte del suo macigno.

Se questo mito è tragico, è perché il suo eroe è cosciente. In che consisterebbe, infatti, la pena, se, a ogni passo, fosse sostenuto dalla speranza di riuscire?"

Le mythe de Sisyphé, Albert Camus

ROTH'S NEMESIS

"But what he no longer had was a conscience he could live with."

Nella feroce calura dell'estate del '44, a Newark, "nella zona ebraica di Weequahic", Philip Roth ambienta quella che è una delle più poetiche e toccanti rivisitazioni dell'Edipo Re. "Nemesi" è la sua ultima opera, testamento letterario di un uomo che nel 2010, anno di pubblicazione del libro, non aveva ancora moltissimo tempo da vivere. Roth racconta la storia di Mr. Cantor, giovane animatore di campo giochi costretto a fronteggiare una terribile epidemia di polio che massacrò i bambini. In una città dalle ombre spettrali, dove il sospetto e il terrore mozzano il respiro ancora più del caldo, Cantor si annulla per i propri ragazzi, sacrificandosi e lottando per loro. Lui, scartato dall'esercito, lontano dai campi di battaglia, si ritrova catapultato in una realtà infernale, in una città assediata da un nemico invisibile da cui non si può scappare. Cantor lotta per il proprio quartiere e soprattutto lotta per dei ragazzi a cui tiene come se fosse un padre. Ma questa guerra personale si rivela presto essere una carica contro i mulini a vento, mostrando tutta la fragilità e l'impotenza di Cantor. Si scoprirà infatti che a diffondere la polio è proprio lui, portatore apparentemente sano della malattia. Come Edipo, Cantor si costringe ad un esilio volontario, a una vita di privazioni. Incapace di sopportare la propria colpa, paralizzato in una devastante condizione psicologica, vive non più vivo in una terra dove tutti paiono morti che camminano. I fantasmi del suo passato, tutti quei bambini defunti per sua colpa ma non per sua responsabilità, gli scorrono a fianco. Ne percepisce il respiro ormai disperso nel vento. "Non accetta i propri limiti perché, gravato da un'austera bontà naturale che gli impedisce di rassegnarsi alle sofferenze degli altri, non riconoscerà mai di avere dei limiti senza sentirsene in colpa. Il più grande trionfo di una persona simile consiste nel risparmiare alla sua amata un marito storpio, e il suo eroismo negare il proprio desiderio più profondo abbandonandola."

E si conclude così la storia di Bucky Cantor, con un sacrificio titanico, dove il singolo s'immola per amore del prossimo. Cantor, moderno Edipo, moderno Cristo, diventa solo un ricordo leggendario nei cuori di chi l'aveva conosciuto. Di lui resta solo l'immagine d'un uomo degno di essere chiamato tale: straordinario e colossale in tutta la sua umana fragilità. "Mentre correva con il giavellotto in alto, mentre allungava il braccio ben dietro il corpo, mentre lo riportava in avanti per rilasciare il giavellotto in alto sopra la spalla - e poi lo rilasciava come un'esplosione -, ci sembrava invincibile." Lo era davvero. E lo è anche alla fine, storpio e irriconoscibile, perché, pur spezzato dalla vita, ha avuto la forza di non piegarsi mai.



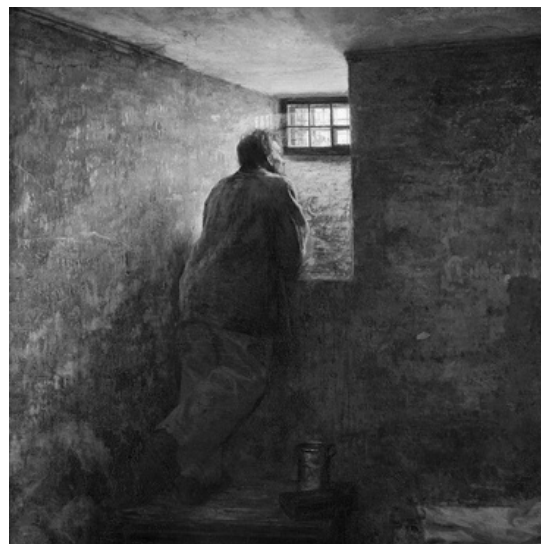
Delitto e castigo

Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria recita una delle leggi fondamentali della fisica. Come nel sistema hegeliano il presente è prodotto di tutti momenti antecedenti, risultato del rapporto di tesi e antitesi, di azione e reazione, allo stesso modo nella vita ogni azione, voluta o no, genera delle conseguenze. Caino uccide Abele e la voce di Dio subito tuona “Caino, che hai fatto?”. Raskol'nikov uccide l'anziana usuraia e così inizia il suo delirio. La punizione umana tarda, quella divina appare inesistente, ma l'opprimente sensazione di asfissia che prova Raskol'nikov da quel momento lo perseguiterà per tutto il romanzo.



Dostoevskij struttura la storia di *Delitto e castigo* in modo che la punizione non sia strettamente materiale, quanto piuttosto mentale. La febbre che tormenta Raskol'nikov non è altro se non manifestazione esteriore di un malessere prettamente interiore, risultato di un passato da cui non si può fuggire. La colpa è trascinata dietro e, per quanto il giovane pietroburghese provi a giustificare le proprie azioni, a mentire agli investigatori, agli amici e soprattutto a se stesso, egli è incapace di fare i conti col proprio gesto. Pensare di appartenere alla categoria degli “uomini straordinari”, legittimati dalla propria superiorità a compiere qualsiasi cosa, non rappresenta che una pietosa e ridicola motivazione. Il delitto resta e così il castigo. E soltanto tramite un lungo percorso di espiazione e di presa di coscienza di una nuova realtà Raskol'nikov riesce veramente ad accettare le proprie azioni. Le voci nella testa si affievoliscono e il rinnovamento può finalmente iniziare. Ma questa, per Dostoevskij, è un'altra storia.

Tuttavia tra le figure di Edipo e Raskol'nikov esiste un'enorme differenza. Se per l'antieroe russo il tormento è il risultato di un'azione consapevole, Edipo, invece, non sa cosa stia facendo; come i legionari sotto la croce, agisce perché deve, vittima di un destino tragico. Eppure la colpa, gravissima, rimane e lo distrugge.

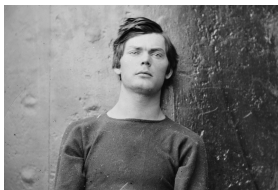


Quale giudizio possiamo dunque esprimere? È più o meno colpevole di Raskol'nikov? La questione è senz'altro di natura kantiana e dipende tutto dal peso che diamo all'intenzionalità di un'azione. La verità però prescinde dalla moralità e il problema resta. Nonostante Edipo faccia di tutto per sfuggire all'incombente spada di Damocle su di lui, nella strada intrapresa per evitare il proprio destino, finisce paradossalmente per far avverare la profezia che l'opprime. Il gesto è ormai compiuto e la sua colpa non è né maggiore né inferiore a quella di Raskol'nikov. Il castigo è l'esilio, il castigo è l'accecamento, ma soprattutto è il dover convivere con se stessi. Apparentemente non vi è speranza per Edipo e la sua tragedia, al contrario di quella di Raskol'nikov, termina con un lugubre monito: "E adesso, badando all'ultimo giorno, / nessun mortale sia detto felice / prima che abbia varcato, senza soffrire pena, / il termine della vita." La concezione sofoclea della felicità è strettamente greca, legata ad un contesto culturale e ideologico completamente diverso da quello di Dostoevskij.



"ONCE THERE WAS ONLY DARK. IF YOU ASK ME, THE LIGHT'S WINNING" - RUST COHLE

TRUE DETECTIVE



Lewis Payne

"Tutto è bene, tutto. Chiunque sa che tutto è bene, è felice. Se gli uomini sapessero di essere felici, sarebbero felici, ma finché non sanno di essere felici, sono infelici." - Kirillov

I demoni, Fëdor Dostoevskij



Pickpocket, Robert Bresson



THE TRIAL, ORSON WELLES

La sofferenza umana è tuttavia universale ed eterna. Se dunque si potesse muovere un'obiezione a questo paragone tra le figure di Edipo e Raskol'nikov, sarebbe in merito al differente esito delle vicende dei protagonisti: nel primo caso sembra non possa esserci un futuro, mentre nel secondo si guarda pieni di attesa ai giorni che verranno. Ma vi è un fondamentale dettaglio, un elemento chiave mancante per la comprensione ultima di queste due figure: la tragedia di Edipo si ferma nel momento immediatamente successivo alla consapevolezza della colpa; l'accettazione del dolore pare non trovare spazio per il semplice fatto che la storia del re tebano è troncata a metà. La storia di Raskol'nikov si spinge invece un po' più in là. L'aver ucciso il proprio padre e aver sposato la madre saranno eventi certamente più difficili da accettare rispetto all'aver massacrato un'avida anziana, e il percorso di redenzione interiore sarà più lungo, più complesso. Ma se la speranza c'è per Raskol'nikov, allora c'è anche per Edipo. E se c'è per loro, allora, forse, c'è anche per l'intera umanità.

Alessandro Fagioli, V A Cla



*VIVERE È FAR VIVERE
L'ASSURDO*

OROSCOPO

DILEO EFRA

ARIETE



Hai ragione, l'unico segno ad essere graziato è sempre Pesci. Stavolta non più, d'altronde Ariete e Pesci stanno bene insieme

BILANCIA



Se hai intenzione di spendere autonomamente dei soldi in ambito scolastico, poi non venire a lamentarti se non ti arriva il rimborso

TORO



Il tuo mood perenne è: membro di una banda di pensionati in Via Rasella

SCORPIONE



Hai problemi tecnici in classe? Tubi che perdono? Luci da cambiare? Non c'è problema, sappiamo noi chi chiamare.

GEMELLI



Sei più pesante di Guerra e Pace di Tolstoj

SAGITTARIO



Dacci la tua mail istituzionale e ti diremo chi sei (e dove puoi stare)

CANCRO



In futuro potrebbero dedicarti una targa dell'Aula Magna, sta a te scegliere se rimpiazzare quella destra o quella sinistra

CAPRICORNO



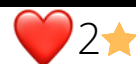
Ricorda questo insegnamento: per essere sicuro di essere ascoltato, evita di interrompere in continuazione i discorsi altrui

LEONE



Sii come una Venere (non quella di Open to meraviglia, per favore)

ΥΔΡΟΧΘΟΣ



Stavolta ci viene in soccorso il Greco

VERGINE



Quando credi di aver toccato il fondo ricordati che ci sono degli ex studenti che bazzicano ancora a scuola (come noi l'anno prossimo?)

PESCI



Puoi diventare come questo giornalino, una continua fonte di soddisfazioni



A stylized illustration of a stormy night. The sky is dark with three bright yellow lightning bolts striking down. A large, dark brown tree trunk is on the right side. In the foreground, there are two bonfires with bright yellow and orange flames. The ground is dark blue and purple. In the background, there are rolling hills and a stone wall.

Ad Maiora!

Il Severino 2022-2023